

Q4000



Club Alpino Italiano
SEZIONE DI ERBA



Buco del Piombo: la risalita che conduce al Ramo degli Alchimisti

Foto di Luana Aimar



Via Riazolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873
info@caierba.it - www.caierba.it

Sommario

		Pag
Editoriale	<i>di Claudio Proserpio</i>	3
Acque e ghiacciai nella modellazione del nostro territorio.	<i>di Giovanni Bosisio</i>	4
Gran Sasso d'Italia	<i>di Morena Corti</i>	10
Monte Pelvoux	<i>di Fabio sala</i>	13
Cime Orobiche	<i>di Barbara Pastorelli e Fabio Gaffuri</i>	14
Trekking nel Gruppo del Catinaccio	<i>di Lorenzo Leo</i>	18
Sentiero delle Espressioni e Sasso Gordona	<i>di Mauro Bertolini</i>	22
"Il respiro della natura"	<i>di Joie Ishimwe, Chiara Macor, Anna Pancera, Silvia Strofante</i>	26
"La natura è un'idea collettiva"	<i>di Sofia Muraglia, Francesco Lato, Valentina Rodi, Camilla Romano e Sydney Spinelli</i>	28
Uscita didattica in Valle Bova	<i>di Matilde Caponi, Sara Cattaneo, Arianna Colzani, Ruben Coppola e Agnese Signorini</i>	30
La natura che purifica	<i>gli alunni della 1^L e 1^T del Liceo Carlo Porta</i>	31
Cartoline dal Buco del Piombo	<i>di Luana Aimar</i>	32
Di rifiuti e di luoghi impervi	<i>di Antonio Premazzi</i>	36
Grotte lacustri	<i>di Antonio Premazzi</i>	38
Sulle orme di Luigi Vittorio Bertarelli	<i>di Luana Aimar</i>	41
La nostra prima volta in grotta	<i>Pensieri, impressioni, paure.. degli alunni delle scuole</i>	48
In ricordo di Rosanna De Longhi		50
Gruppo Speleo	<i>di Roberto Sala</i>	52
Gruppo Senior	<i>di Mariella Russo</i>	62
Marzo 2020 - Marzo 2023: tre anni di Covid!		
Gruppo Fondisti	<i>di Paolo Fusi</i>	64
La Sezione nel 2022		65

La sezione di Erba del Club Alpino Italiano ringrazia tutti coloro che in diversi modi hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera. Pubblicazione fuori commercio riservata ai soci del Club Alpino Italiano.

Responsabile

Carlo Mauri

Collaborazione alla redazione

Renato Masciadri, Maria Pia Bonanomi

Lorenzo Leo

Progetto e impaginazione

Francesco Borrelli

Collaborazione all'impaginazione

Carlo Mauri

Finito di stampare nel mese di luglio 2023
Lito Offset srl di Erba

Sostenitori:

Anzani Trading Group

Dott. Claudio Mauro Proserpio

Ellemme

La Libreria via Volta

Lito Offset srl

Segrino Verde

Technè srl

Editoriale

Oibò 48

Qualcuno starà pensando "Costui dà i numeri, ci eravamo lasciati lo scorso anno con cinquanta + uno e adesso torniamo indietro"

Absolutamente no, stavo semplicemente guardando la mia tessera, vissuta, un po' sgualcita, con la foto di un ragazzino con gli occhiali che ha tutte le tre pagine piene, non ci sarebbe più posto per ulteriori "bollini".

In effetti sono passati quarant'otto anni da quando mi sono iscritto per la prima volta alla sottosezione erbese del .CA.I. di Como anche se in realtà era già dal 1972 che la frequentavo con il primo corso di alpinismo giovanile (allora non avevamo l'obbligo dell'iscrizione).

Quarant'otto anni sono tanti, passati la maggior parte nel consiglio della nostra sezione a partire da quando maggiorenne mi sono occupato della biblioteca, poi sempre più coinvolto aiutando in segreteria, organizzando gite, facendo il segretario, il vice presidente e per quattordici anni il presidente. Tanti, forse troppi, come asserisce qualcuno.

Probabilmente questo è l'ultimo editoriale che scriverò, questa è mia intenzione se ci fosse qualcuno disposto a prendere il mio posto e che voglia occuparsi un po' di tutte le nostre attività.

Pertanto sfrutto l'occasione per ringraziare un po' di persone, anche perché come ormai avrete capito non sono uno tanto da convenevoli, da cerimonie. Persone che ci sono ancora e altre che purtroppo ci hanno lasciato. Cominciando da Ambrogio, Giovanni e Sergio, compagni di tante avventure, che senza le loro capacità, disponibilità e pazienza nei mie confronti non sarei stato in grado di realizzare.

Aldo che ci ha lasciati lo scorso anno, con il quale ho fatto salite che nessun altro sano di mente sarebbe stato disposto a seguirmi. A Peppo che mi ha preso prima sotto le sue ali come aiuto quando si occupava della segreteria e che quando è tornato a fare il presidente ha accettato di rifarlo purché io facessi il suo vice e continuassi a mandare avanti la sezione. A Peppino e Giuliano i nostri primi accompagnatori giovanili che non ci sono più, che con la loro voglia di coinvolgere i ragazzi hanno fatto sì che il sottoscritto prosegua ancora con questo spirito. A Giovanni che per cinquant'anni si è sempre dato disponibile ad accompagnare prima i ragazzi e poi i senior (insieme a Pietro) riuscendo a coinvolgere decine (per non dire centinaia) di adulti che forse mai avrebbero pensato di camminare in montagna, con lui i nostri senior sono diventati la forza della nostra sezione. A Pietro, che ci ha lasciato qualche anno fa, che pur brontolando, insieme a Giovanni (sempre lui onnipresente) e a mio suocero Firmo, con loro formavamo il quartetto quando c'era da lavorare sui sentieri. E per venire a noi, agli attuali consiglieri Carlo e Daniele che fanno il lavoro "sporco" di segreteria, a Vittorio che è sempre disponibile quando ho bisogno, a Roberto che se non ci fosse bisognerebbe inventarlo e a Carlo che pur non facendo parte del consiglio è più presente di tanti altri in tutte le attività e continua nel duro lavoro di realizzare questo annuario.

Ce ne sarebbero molti altri e sicuramente ne dimenticherei qualcuno.

La pandemia l'abbiamo lasciata alle spalle (almeno spero) e siamo ripartiti con tutte le attività. Non dobbiamo far sì che questo si trasformi nel solito "tran tran". In tutti questi anni molte cose sono state fatte e molte sarebbero da fare, soprattutto dobbiamo riuscire a coinvolgere maggiormente chi non ci conosce facendo attività "promozionali" ed essere più presenti sui "social", sulla stampa.

C'è bisogno di uno spirito nuovo, di nuove idee, di maggiori energie e che tutti i gruppi siano coinvolti nel migliorare la nostra sezione, nel farla diventare sempre più grande.

Tutti debbono collaborare perché tutti debbono portare linfa all'unica pianta che è la sezione, i rami senza il tronco seccano!

Un grazie per avermi sopportato tutti questi anni.

Claudio

Acque e ghiacciai nella modellazione del nostro territorio.

di Giovanni Bosisio

Da ogni angolo dell'Alta Brianza, nelle giornate di bel tempo, spicca la slanciata mole della anti cima Est del Bolettone (1307 m) con la sottostante Valle Bova e la bastionata del Buco del Piombo, non molti però sanno che essa costituisce un curioso divisorio fluviale piuttosto significativo.

Immaginiamo di trovarci lassù e di versare una bottiglia d'acqua verso Est (Lecco) e una verso Ovest (Como): la prima troverà la via della Val Bova per gettarsi poi nel Lambro mentre la seconda sceglierà una via molto più lunga e tortuosa finendo nel Cosia che, poco sopra Albavilla devia il suo corso verso ponente impedendo di fatto la discesa al lago d'Alserio e quindi al Lambro come altri piccoli ruscelli più a valle. Quest'acqua finisce poi nel lago a Como e da qui dovrà compiere un lungo giro per fuoriuscire attraverso l'Adda in un percorso assolutamente autonomo rispetto al precedente, che invece



Anticima Est del Bolettone e Val Bova



Cartolina anni 50 - Rifugio Capanna Mara, si nota chiaramente come la vegetazione, in meno di un secolo si sia alzata a causa dell'abbandono e dei cambiamenti climatici.

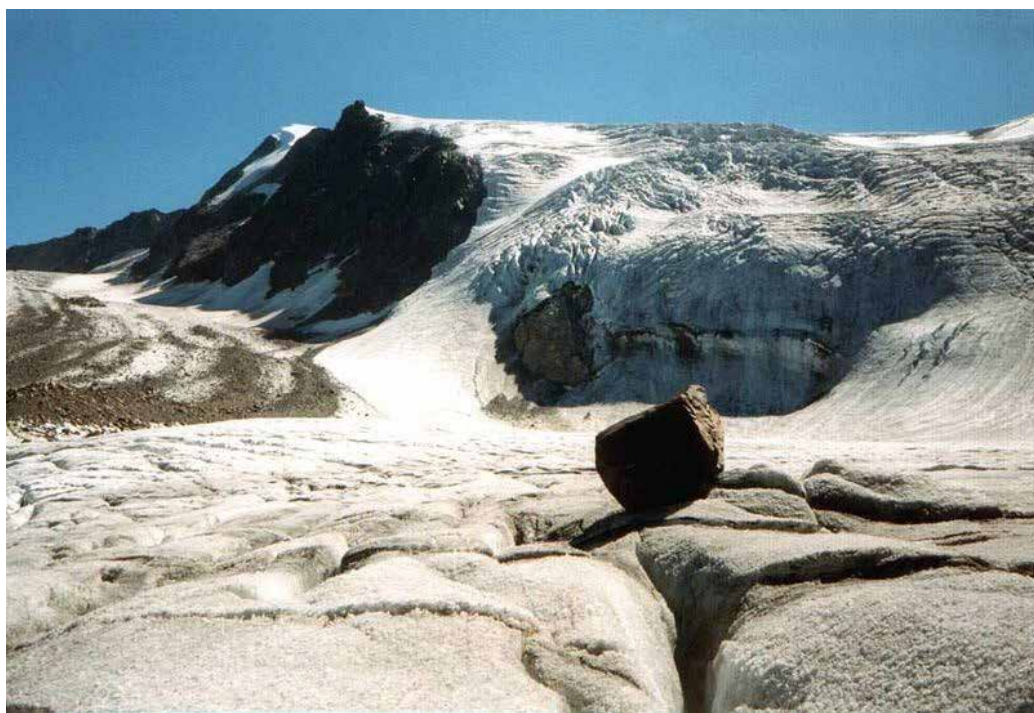
in modo più diretto bagna Monza, sfiora Milano e si getta nel Po circa 50 km prima dell'Adda. Interessante osservare che l'acqua versata sulla nostra cima a Est finisce nel grande fiume molto più a Ovest e viceversa per quella versata nella direzione opposta: una sorta d'inversione nei punti cardinali senza mai toccarsi sin quasi a Cremona, questo a causa della particolare orografia del triangolo lariano dominato dal possente monte S. Primo e della robusta barriera calcarea sovrastante Albavilla e Albese.

I divisori delle acque, o nodi fluviali, a volte sono molto importanti e possono anche delimitare i confini delle Nazioni, molti sono presenti nelle Alpi e mi permettono di segnalarne due in luoghi conosciuti: il primo è al Passo del Maloja, molto amato da turisti ed escursionisti per l'incantevole bellezza del paesaggio alpino. Poco prima di giungere al passo si può notare a destra un profondo avvallamento costituito dalle acque del torrente Orlegna che diventa in seguito l'impetuoso fiume Mera attraverso la Val Bregaglia e Chiavenna per confluire nel lago di Como a poca distanza dall'Adda.

Alzando poi lo sguardo dal Passo verso sinistra si nota una cascata (molto copiosa ad inizio estate) le cui acque chiarissime si distendono verso il lago del Maloja all'altezza del primo pontile accessibile da stradina asfaltata. Si tratta del fiume Inn (En in romancio, lingua locale) che dopo aver attraversato i numerosi laghi della stupenda Engadina si dirige dapprima verso l'Austria (Innsbruck) per poi confluire in Germania a Passau nel Danubio.

Perciò al Maloja le acque prendono due direzioni diametralmente opposte a pochissima distanza: da un lato verso Sud per poi finire nell'Adriatico, dall'altro verso Nord-Est con lunghissimo percorso per ben sei nazioni e diverse culture fino al Mar Nero, ovvero attraversando importanti capitali come Vienna, Budapest, Belgrado e Bucarest.

A metà distanza tra i due corsi d'acqua contrapposti si trova il piccolo cimitero della famiglia Segantini (con scritta Pusiano per luogo di nascita del primo figlio), come a testimoniare la congiunzione di diverse culture, tra le quali visse e morì il grande pittore.



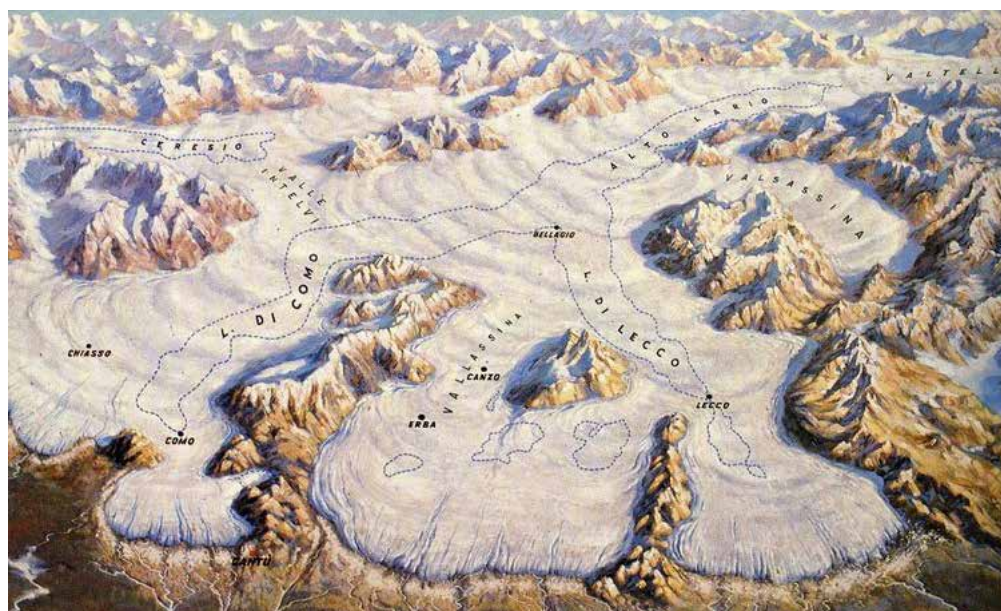
Masso erratico in cammino...

L'altro nodo ancora più importante ma meno conosciuto dai più è quello del Gottardo, o meglio del Witenwasserstock, letteralmente monte spartiacque, alto 3.082 metri e punto di divisione tra i cantoni Vallese, Uri e Ticino nonché tra importanti corsi d'acqua. Infatti, se questa volta versiamo dalla cima tre bottiglie d'acqua in direzione Sud, Nord-Est e Nord-Ovest, il liquido prenderà rispettivamente la strada per il Ticino (e quindi Po e Mare Adriatico), per la Reuss affluente del Reno che con ampio giro si tufferà in Olanda nel Mare del Nord e per il Rodano che attraversando anche la Francia sboccherà nel Mediterraneo al Golfo del Leone. Quindi anche da questo importante nodo orografico e idrografico, non facilmente raggiungibile ma ben visibile da Airolo, la nostra acqua scorrerà per culture, lingue e storie completamente diverse e ancora non del tutto unite.

La modellazione del nostro bellissimo territorio prescinde dai solchi tracciati dalle acque e, ancor prima, dai copiosi ghiacciai che nel Quaternario (milioni di anni fa), a più riprese, si spingevano dalle Alpi verso la pianura lasciandoci, al loro ritiro enormi quantità di massi di vario tipo e stupendi laghi. Ad oggi, con un clima in continuo surriscaldamento, non resta quasi più nulla di tutto ciò, i

bacini nivali che sono la sorgente dei ghiacciai si collocano a quote progressivamente più alte e diminuiscono ogni anno di spessore lasciando presagire la loro scomparsa, che comporterebbe una drastica riduzione di riserva idrica. Laconico il commento scientifico di eminenti studiosi e glaciologi di ogni nazionalità: "perdono lunghezza e spessore in modo sempre più rapido, abbiamo rilevato tassi di riduzione progressivamente in forte aumento rispetto al recente passato, con il clima attuale non c'è equilibrio e sono destinati a scomparire, ci vorrebbe un cambiamento climatico radicale che ora è estremamente difficile da prevedere".

Nel triangolo lariano il punto più elevato raggiunto dal ghiacciaio è rappresentato con certezza dai massi di granito ghiandone depositati e ben visibili intorno e poco sopra l'Alpe dei Picet (Rif. Martina, Parco S. Primo) fino alla rispettabile quota di 1240 metri s.l.m. e quindi con uno spessore di oltre 1000 metri sull'attuale livello del lago a cui aggiungere altri 412 metri di profondità della fossa di Argegno. Sempre in prossimità del S. Primo e vicino all'attuale sorgente Menaresta del Lambro (piano Rancio) si trova anche il più grande erratico della Lombardia, la pietra Lentina ancora di ghiandone della Val Masino, di circa 1500 metri cubi di vo-



Ghiacciai della Brianza

lume e dalle incredibili dimensioni – è diventato patrimonio Regionale. Sui massi erratici, o trovanti, ci furono diverse dispute tra studiosi con teorie a volte insensate fino a quando il geologo svizzero Agassiz (metà '800) mise tutti d'accordo sulla loro provenienza tramite il trasporto naturale su fiume solidificato di ghiaccio.

Agassiz, al quale è intitolata una importante cima e un lago nell'Oberland Bernese, lavorò prevalentemente negli States dove morì dopo aver fondato il primo comitato glaciologico, ovviamente riposa sotto uno di questi massi da lui stesso selezionato. Il ghiacciaio dell'Adda proseguiva poi nel suo percorso biforcandosi e mantenendosi sempre alto, siccome si trovano reperti erratici anche nella bocchetta tra i Corni di Canzo e il Moregallo a circa 1120 metri di quota, per poi cedere rapidamente di quota in prossimità della pianura lasciando tra Valmadrera e Civate una quantità impressionante di blocchi di serpentini, ghiandoni e serizzi.

La sommità del Monte Barro veniva risparmiata di poco, mentre a seguire, le forti pressioni e depressioni esercitate e l'assoluta permeabilità del terreno, hanno favorito l'escavazione di quelli che ora sono i laghi Briantei con una profondità massima di 27 metri nel lago di Pusiano e la formazione di

piccole colline, ondulazioni che rendono ancora più attraente l'Alta Brianza. Dal lato Lecchese le tracce sembrano indicare una fermata verso Paderno, mentre dal lato del Lambro la spinta proseguiva almeno fino a Giussano dove sono tuttora visibili negli spazi verdi dei massi erratici di discrete dimensioni e dove terminava anche il movimento ondulatorio, dando inizio alla piana che raccoglieva le copiose acque di scolo.

Pure a Barzanò che quota quasi 100 metri più alto di Erba si reperiscono ancora alcuni ghiandoni sfuggiti ai tagli industriali a dimostrazione di quanto la massa glaciale fosse così consistente da potersi unire alla colata dell'Adda attraverso la Valletta Brianza, mentre a ponente sembra limitarsi a Lurago e quindi impossibilitata ad unirsi alla lingua che scendeva verso Como/Cantù.

Sembra paradossale parlarne dopo le ultime estate torride, ma vien da chiedersi: quanto era lo spessore del ghiaccio sopra Erba?

Siccome alcuni erratici si trovano poco sotto la Cascina Zoccolo a 630 metri e S. Eufemia è quotata 277 metri lo spessore in Piazza Mercato era di almeno 300 metri. Singolare rilevare che l'attuale bel prato detto Campiron a S. Salvatore potesse essere, in seguito al ritiro del ghiacciaio, un laghetto post-



Massi di ogni dimensione trasportati dal ghiacciaio



Masso erratic Calvarone sopra Lezzeno

morenico (come se ne trovano ancora tanti in alta montagna) delimitato a Sud da una costa morenica e a Nord dalla robusta ossatura calcarea.

In seguito, deve essere avvenuto un franamento che ha trascinato molti detriti erratici lungo il corso della Bova, mentre a monte non si trovano che deboli segnali decrescenti e mai oltre la vecchia fornace. Molto consigliabile per chi cerca approfondimenti in materia, percorrere il sentiero geologico naturali-

stico della Val Ravella a Canzo dedicato allo scomparso Giorgio Achermann che, tra i primi, studiò i fenomeni glaciologici della nostra zona lasciandoci interessanti analisi e l'elaborazione della carta allegata. Gli erratici sono la traccia evidente di quel che fu e, nei paesi di montagna dove abbondavano molti tenaci "pica-prea" (scalpellini) sulla scuola dei Maestri Comacini, venivano spesso e con duro lavoro utilizzati per abbellire case e chiese o per farne macine. Alcuni massi sono molto belli a vedersi nella loro singolarità come il sasso Preguda, la pietra Pendula o i funghi di Rezzago (piramidi di erosione su terreno morenico) – dopo molti abusi, ultimamente quelli alla luce sono protetti o vengono utilizzati per abbellire moderni rondò; i verdi serpentini provenienti dalla Val Malenco che più si prestavano al taglio in loco furono molto utilizzati fino a metà del secolo scorso per pavimentazioni, rivestimenti e opere cimiteriali.

Al contadino che se li ritrova nel campo e ad escavatori di fondazioni edili non fanno piacere, ma bisogna farsene una ragione, siccome è la natura storica del nostro territorio.



Masso erratico "Pietra Pendula" monumento naturale regionale a Montepiatto (comune di Torno),

Come già detto, oltre a questi preziosi regali, i ghiacciai ci hanno lasciato laghi costituenti una riserva idrica fondamentale a garantire sufficiente fornitura anche alle campagne nei periodi più siccitosi. Salendo le nostre montagne in radiose giornate si resta sempre sorpresi dalla bellezza di questi bacini; ricordo che Huffington definì nel 2014 il lago di Como come il più bello del mondo. Proprio a Como confluiva anche il ghiacciaio del Ticino nella sua formazione minore dopo aver scavalcato il Monte Ceneri lasciando depositi di altro tipo (graniti della Leventina), particolarmente tra Lugano e Mendrisio.

Questo modesto contributo vuole essere un invito a tutti gli escursionisti e amanti della natura a scoprire la varietà degli erratici disseminati sul terreno, camminando sui numerosi sentieri o intorno ai laghi, in un esercizio ottico e mnemonico per capire come dev'essere stato il periodo del Pleistocene con gran parte dell'emisfero Nord sottozero e con almeno quattro espansioni e ritiri dei ghiacciai sull'alternanza delle temperature.

L'anno appena trascorso ha visto il raggiungimento



Grossi erratici al Finsteraarhorn

di otto miliardi di persone nel globo e a fronte di tale espansione sembra impossibile immaginare un piccolo parziale recupero della massa glaciale - rimane debole anche la speranza di precipitazioni copiose che possano ovviare alla scarsità delle acque: tuttavia, nel nostro territorio il ricordo di quel che fu rimane ben visibile nelle forme, nei massi e nei laghi lasciati, indicandoci una rispettosa consapevolezza della loro tutela e utilità didattica.



Mer de glace nel 1919



Mer de glace nel 2019

Gran Sasso d'Italia 2912 m

di Morena Corti

Il Gran Sasso d'Italia si trova in Abruzzo ed è il gruppo montuoso più alto degli Appennini; le sue province di confine sono tre: L'Aquila, Teramo e Pescara. Le vacanze iniziano con una visita alla città dell'Aquila, collocata su un altopiano, uno dei capoluoghi più alti d'Italia. Dopo aver pranzato con gli arrostiti di pecora, piatto tipico della zona, visitiamo la Piazza Duomo quasi interamente ricostruita dopo il devastante terremoto del 2009.

Immaginavo di trovare una città più segnata dal forte sisma, invece la mia impressione è stata che i tanti lavori fatti stanno dando i loro frutti.

Abbiamo fatto una sosta anche nella piccola città di Teramo, posta tra mare e monti, collegata alle altre città tramite l'autostrada Roma-L'Aquila con il traforo del Gran Sasso, che abbiamo percorso per raggiungere Assergi, punto base per raggiungere le vette del Gran Sasso. Il giorno seguente ci troviamo in un ambiente formato da immensi altopiani e distese di prati dove pascolano mandrie di mucche e greggi di pecore. In lontananza si notano piccole macchie, sono oasi dove si trovavano dimore per cavalli e chioschi per degustare ottimi arrostiti. Sembra di stare nel Far West.

Il cielo è turchino a Campo Imperatore e la temperatura buona, ci incamminiamo sul sentiero che porta alla soglia del Monte Aquila, davanti a noi sorge la mole rocciosa del Corno Grande.



Via Direttissima al Corno Grande

Da qui inizia la direttissima via alpinistica con passaggi esposti di II +. Da subito si nota un canale roccioso, che risaliamo con largo uso delle mani. Siamo circondati da pinnacoli panoramici e forcelle. Sempre prestando attenzione arriviamo all'impervia sella che si affaccia sul canale Moriggia-Acietelli. Questo è il punto più critico.

Si sale uno spigolo roccioso di II +, molto esposto. Manca ancora qualche passo per toccare la croce di vetta del Corno Grande Occidentale (2912 m). Un magnifico panorama è alle nostre spalle: l'ampia vallata di Campo Pericoli e davanti a noi la vetta del Corno Grande Orientale, l'altra destinazione della giornata. Scendiamo dalla via normale in cresta ed il panorama si estende spettacolare sui due versanti con scorci suggestivi sul Vallone Delle Cornacchie con ciò che rimane del Ghiacciaio del Calderone. Giunti al Passo del Cannone su ghiaioni, scendiamo alla Sella dei due Corni che ci permette di entrare nell'anfiteatro alla base del ghiacciaio del Calderone dominato dalla vetta del Corno Grande, una vista mozzafiato.



Panorama del Gran Sasso



Rifugio Franchetti

Poco distante si trova l'imbocco della divertente ferrata Ricci che ci conduce sulla parte orientale della montagna. Ci troviamo ora sul "Paretone", lo strapiombo orientale del Gran Sasso, un baratro di oltre 1300 m. Lo costeggiamo con un susseguirsi di spigoli attrezzati, paretine e vari punti esposti in cresta che ci accompagnano fino alla vetta orientale del Corno Grande (2903 m). Da subito lo sguardo è rivolto verso la vetta occidentale, anche se la nebbia lo limita.

Proseguiamo con la via normale di discesa fino al rifugio Franchetti, con una vista spettacolare che arriva fino al Mar Adriatico.

Per concludere il lungo anello ci avviciniamo alla Sella dei due Corni, scendiamo poi verso la Valle dei Ginepri fino all'attacco della ferrata Brizio.

Si prosegue su placche grigie compatte, due scale metalliche esposte e a strapiombo costituiscono il tratto più caratteristico della ferrata.

Giungiamo alla Sella Bracciaio e alla Sella de L'Aquila proseguendo fino a Campo Imperatore.



Gregge a Campo di Tivo

Salita del Corno Piccolo 2655 m

da Prati di Tivo

Dopo aver percorso il traforo del Gran Sasso, per portarci sul lato nord del massiccio, saliamo ai Prati di Tivo nel comune di Pietracamela, piccolo gioiello che fa parte dei borghi più belli d'Italia, con il suo centro scavato nelle rocce, nel cuore del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei monti della Laga ai piedi del Corno Piccolo. Seguiamo il sentiero che ci porta alla Madonnina dell'Arapietra. Splendida è la vista sul "Paretone" e sulla catena orientale del massiccio. Il sentiero si snoda tra grossi massi, scalette e tornanti tra prati fino a raggiungere un valico dove si possono ammirare le vicinissime fiamme di pietra. Attraversiamo il canale Danesi in ripida discesa fino all'attacco della ferrata Danesi.

Una piccola sosta per indossare imbrago e casco ed eccoci sulla ferrata ad agganciare moschettoni al cavo metallico, a risalire scalette, in un ambiente alpino molto appagante e coinvolgente, fino a un masso incastonato e poi in cresta in prossimità della vetta rocciosa. Alcuni risalti rocciosi ci portano sino in cima. L'emozione che regala una cima è sempre grande. In discesa percorriamo il divertente e impegnativo sentiero attrezzato Ventricini, guardando la Val Maone, così da completare l'anello del Corno Piccolo.



Cima del Corno Piccolo 2655 m



Chiacciaio del Calderone al Corno Grande



Placche del Monte Camicia

Pizzo Cefalone 2533 m

Il pizzo Cefalone è la vetta più alta della dorsale occidentale del Gran Sasso.

Siamo di nuovo a Campo Imperatore dove si trova l'omonimo albergo: una struttura rosso scuro degli anni trenta del secolo scorso, luogo di prigionia di Benito Mussolini nel settembre del 1943.

Lungo la salita al Pizzo Cefalone è presente il rifugio Duca agli Abruzzi posto sulla cresta del Monte Portella. La percorriamo interamente, sulla nostra destra sorge l'ampia conca di Campo Pericoli. Giunti al Passo della Portella saliamo tra le roccette di un ripido canalone e con un po' di attenzione arriviamo alle due croci.

La vista spazia sul Pizzo Intersemoli e sul lago di Campo Tosto, un piccolo angolo di paradiso a 1300 m, riserva naturale, dove il tempo sembra essersi fermato dopo il terremoto che ha colpito fortemente il paese.

Monte Camicia 2564 m

Il Monte Camicia è posto nella parte più sud orientale del massiccio del Gran Sasso. Il panorama dal monte è vasto: va dal Mar Adriatico al Corno Grande e alla Maiella con le sue pareti e placche che precipitano sulla città di Teramo.

Siamo partiti da Fonte Vetica attraversando le sue vaste e verdi praterie soprannominate Piccolo Tibet.

Il giorno seguente guardiamo con soddisfazione il Gran Sasso che abbiamo salito!

Le difficoltà non solo elevatissime ma le salite e le discese dalle ferrate e il loro sviluppo sono notevoli. Concludiamo il viaggio nel paese di Assergi degustando dei buonissimi arrosticini abruzzesi insieme ad un ottimo vino di Montepulciano.

Il Gran Sasso è una montagna che assolutamente merita di essere salita.

Monte Pelvoux 3943 m

di Fabio Sala

Abbiamo passato due giorni in Francia a fine maggio per salire il Monte Pelvoux, una montagna che raggiunge 3943 metri nel massiccio Des Ecrins, nelle Alpi del Delfinato. Dal paese di Ailefroide risaliamo il vallone del Selè, fino al rifugio Del Pelvoux 2704 m, un nido d'aquila, qui passeremo la notte in un ambiente veramente fantastico.

Per il giorno successivo dobbiamo decidere tra due opzioni: salire dalla via normale ossia dal Canale Coolidge (400 m, 35-40 gradi di pendenza, difficoltà D) oppure dal Couloir Mettrier (300 m, 45 gradi ma con punte a 60, difficoltà AD). La mattina seguente si parte con l'idea di rimandare la decisione al momento in cui saremo arrivati alla base dei canali. Dal rifugio cominciamo a salire su delle rocce gradinate, di primo e secondo grado, che complice il buio creano subito qualche difficoltà.

Giunti a quota 2900 circa attraversiamo il torrente del Glacier de l'Homme alla base dei seracchi dell'omonimo ghiacciaio. Proseguiamo seguendo la traccia lasciata il giorno prima da altri alpinisti, fino al colletto della Bosse de la Sailouze. Una volta giunti cominciamo a risalire verso la base del canale Coolidge e decidiamo di girare a sinistra per vedere le condizioni del Couloir Mettrier. Arrivati alla base vediamo che il primo tratto, solitamente pieno di neve è completamente vuoto, solo roccia. Dopo un breve consulto il mio amico Graziano con suo figlio Ricky decide di tornare indietro e salire dalla via normale (canale Coolidge) mentre io con Fabio risaliremo il Couloir Mettrier. Preparato corda e materiale necessario effettuiamo il primo



Salita del Couloir Mettrier

salto di roccia (II grado) per poi entrare nel canale, dove troviamo una bellissima neve, dura il giusto per ramponi e piccozze. Si sale velocemente anche se la quota si fa sentire, ma dopo qualche metro troviamo i punti più difficili, 70 gradi di pendenza su ghiaccio. Fabio parte deciso e con l'utilizzo di chiodi da ghiaccio superiamo le difficoltà maggiori. Ci sembrava di aver superato il tratto più difficile, quando ci accorgiamo che non è possibile uscire in verticale dal canale per mancanza di neve e ghiaccio: c'è solo roccia instabile; decidiamo allora di fare un breve traverso che rende la salita leggermente più "pepata", e sempre utilizzando chiodi da ghiaccio con dei piccoli zig zag finalmente usciamo dal canale, il quale ci riserva una bella sorpresa, infatti incontriamo Graziano e Ricky che stanno risalendo l'ultimo tratto del canale Coolidge: felici raggiungiamo la cima tutti assieme in una splendida giornata di sole.

Felicità in vetta!!!!

Dopo un meritato spuntino e le classiche foto di vetta scendiamo dalla via normale, ci aspettano 2500 metri di dislivello, quattro ore per raggiungere il rifugio e altre tre ore per raggiungere la macchina. Tanta fatica ma una soddisfazione impagabile.

Fabio Sala, Fabio Menghi, Graziano Caruso e Ricky



Cime Orobie

di Barbara Pastorelli e Fabio Gaffuri

Le Alpi Orobie si sviluppano sui territori montani delle province di Bergamo, Lecco, Brescia e Sondrio. Sono caratterizzate dalla presenza di numerose valli che le delimitano e che ne determinano la morfologia, citiamo tra queste le principali: Valtellina a nord, Valsassina a Ovest, la Valcamonica in territorio bresciano ed alcune, le più nominate, valli secondarie della zona prealpina che si estende a sud quali la Val Brembana, la Val Seriana, la Valcanale e la Val di Scalve. Scopriamo, per caso, queste splendide zone attraverso il nostro stile di vita "un po' nomade" che ci porta il sabato sera a raggiungere il Paese di partenza; il nostro furgone diventa la nostra dimora e, dormendo sul letto costruito autonomamente, evitiamo la levataccia e il traffico della domenica mattina.

Iniziamo a studiare itinerari, chilometri da macinare e dislivelli da superare, programmando le varie cime da salire. Le Orobie sono davvero ricche di sentieri per tutti i gusti e per tutti i livelli di difficoltà, gran parte caratterizzati dalla presenza di meravigliosi laghetti montani.

Nell'articolo descriveremo quelle escursioni che per noi sono state le più impegnative in termini di lunghezza e dislivello del percorso affrontato.

Il Pizzo del Diavolo di Tenda 2920 m

Km 26,5 D+ 1970 Giro lungo ed impegnativo ma con tanta soddisfazione

È stata la prima cima portata a casa. Con i suoi 2920 m detiene il primato di vetta più alta della Valle Brembana; è ben riconoscibile per la sua slanciata forma piramidale.

Tra i tanti itinerari da percorrere, abbiamo optato di raggiungere il Pizzo partendo da Carona. Da qui, abbiamo seguito dapprima le indicazioni che portano al Rifugio Fratelli Calvi passando per l'abitato di Pagliari e, raggiunto questo, abbiamo proseguito scendendo al sottostante lago Rotondo per poi proseguire fino a raggiungere il Passo di Valsecca costeggiando la sponda occidentale del lago. Dal passo quindi, seguendo il percorso poco segnato e con numerosi passaggi tra roccette che arrivano al Il grado, si raggiunge la Vetta.

La via del ritorno ci ha visti affrontare per il primo tratto lo stesso percorso della salita, seguendo poi le indicazioni che portano al Passo Selletta, quindi alla diga del lago del Diavolo ed infine proseguendo sulla via che riporta a Carona passando per il rifugio Fratelli Longo.



Pizzo del Diavolo di Tenda 2917 m e Pizzo del Diavolino 2810 m



Cresta finale del Pizzo del Diavolo di Tenda

Pizzo del Becco – 2510 m e i suoi laghi

Km 23 D+ 1740 Giro lungo ed impegnativo ma con tanta soddisfazione

Partendo da Carona, saliamo fino a raggiungere il lago Marcio ed in successione incontrando il Lago Casere, i laghi Gemelli e il lago Colombo, proseguendo poi sul sentiero che sale al Passo d'Aviasco. Da qui proseguiamo seguendo il sentiero che ci porta a raggiungere il Pizzo del Becco, percorso a tratti esposto, caratterizzato per la gran parte da pietraie e sassi. Dal Pizzo si scende, tornando dapprima al Passo d'Aviasco, al lago dei Frati per un sentiero molto sconnesso e risalendo poi in direzione del lago di Sardegnana, sormontato dallo stesso Pizzo del Becco e dai Corni di Sardegnana. Il ritorno avviene lungo un sentiero ripido e poco battuto che si snoda nel bosco situato al di sopra della sponda meridionale del lago di Carona.



Panorama dal Pizzo del Becco 2510 m



In vetta al Pizzo Zerna

Pizzo Zerna 2572 m

km 18 D+ 1445

Carona è la località della Val Brembana che abbiamo nel cuore. E' un paese che spessissimo utilizziamo come punto di appoggio per le nostre escursioni.

Anche in occasione di quella che descriveremo qui di seguito, il punto di partenza è quindi Carona.

Ci incamminiamo verso l'abitato di Pagliari per poi proseguire verso la Baita Birone, in località Dosso. Qui prendiamo a sinistra il sentiero con indicazione Lago Val Sambuzza e Passo Publino. Saliamo dapprima all'interno del bosco e poi su sentiero in valle aperta fino a raggiungere il lago Sambuzza.

Proseguiamo in direzione del Passo Publino incontrando lungo il cammino il bellissimo bivacco Flavio Pedrinelli; da qui a breve raggiungiamo il passo. Ora la nostra via di salita prosegue voltando a destra lungo la cresta che ci porterà in vetta.

Ritorno seguendo lo stesso itinerario dell'andata con una deviazione per i laghetti di Caldirolo.

Zona incantevole, la salita non risulta difficile, ma va prestata comunque attenzione.



Panorama dal Pizzo Zerna

Pizzo Tre Confini 2824 m

km 22 D+ 1800

Ci spostiamo in Val Seriana, altra valle che regala mille emozioni.

Il punto di partenza è Lizzola una frazione del comune di Valbondione.

Ci incamminiamo, con temperature già superiori alla media di stagione, in direzione del Passo Bondione lungo un percorso che si snoda inizialmente su strada agrosilvopastorale e successivamente su sentieri che attraversano pascoli e boschi alpini. Dopo una prima parte di percorso con pendenza più lieve inizia la vera salita; incontriamo sul nostro cammino cascatelle, placche rocciose da superare con l'ausilio di catene e una torbiera; la via è a tratti ben segnata ed in altri meno soprattutto lungo la salita che si snoda tra rocce e ghiaia che ci porta al passo Bondione. Iniziamo da qui un lungo tratto che si snoda appena sotto la via di cresta; il passo deve essere sicuro perché il fondo di ghiaia rende difficoltoso l'avanzamento. Al termine di alcuni cambi di direzione, dovuti all'andamento a zig-zag della traccia, raggiungiamo la cima: il suono della campana ci conferma che siamo sul Pizzo dei Tre Confini. La visuale a 360° è meravigliosa a quella

quota; si possono ammirare gran parte delle cime orobiche come il Gleno di fronte a noi, il Pizzo Re Castello e più in lontananza Il Diavolo.

La strada è ancora lunga perché, come da programma che siamo soliti studiare, il ritorno avverrà compiendo un giro ad anello. Il tempo quindi delle foto di rito e di un bel sorso d'acqua e ci incamminiamo in direzione del Rifugio Curò.

Scendiamo su sentiero di ghiaia e pietre a tratti impegnativo e lungo il quale incontriamo, già sotto la cima lasciata poco prima, un nevaio che si tuffa in un laghetto montano. La discesa è lunga e termina sul sentiero che sovrasta il lago Barbellino e che ci porta al Rifugio Curò.

Dal rifugio prosegue l'interminabile rientro verso Lizzola che avviene aggirando il Monte Toazzo.

“L'atto di salire in montagna , non è un semplice esercizio fisico, ma la ricerca di sensazioni immateriali, la montagna rappresenta un baluardo di libertà”

(Primo Levi)



Pizzo Tre Confini

Trekking nel Gruppo del Catinaccio

di Lorenzo Leo

04-05-06 settembre 2022

Partiti in perfetto orario da Erba arriviamo a Carezza in provincia di Bolzano.

Sono circa le 11 e approfittiamo della seggiovia che ci porta in quota a circa 2123 metri nei pressi del rifugio Paolina. È la prima volta per me in queste zone e quindi tutto è da scoprire.

Non so cosa mi aspetta ma dopo un primo sguardo mi rendo conto che l'ambiente è decisamente cambiato, notevole e inaspettato.

Facciamo una sosta sul sentiero che ci porta al rifugio Roda di Vael e osserviamo



L'aquila di Christomannos.

Si tratta di una grande opera artistica in bronzo costruita nel 1912 e ricostruita nel 1959. È dedicata a Theodor Christomannos (1854 – 1911), l'austriaco considerato uno dei pionieri del turismo nelle Dolomiti.

È una maestosa aquila alta circa tre metri posizionata in un meraviglioso punto panoramico: da lì, infatti, a quota 2300 metri, è possibile vedere parte della Val di Fassa e soprattutto le Pale di San Martino e la Marmolada in tutta la loro bellezza.



Raggiungiamo quindi il **Rifugio Roda di Vael** a 2283 metri. Il panorama attira ancora di più la mia attenzione. Mi cattura.

È come se si presentasse dandomi la mano per accompagnarmi. E io accetto naturalmente senza nessun problema. Ci incamminiamo, dobbiamo oltrepassare il passo delle Cigolade a circa 2553 metri per poi scendere e arrivare al rifugio Vajolet 2243 metri dove passeremo la prima notte.



Superato il **passo delle Cigolade** (2553 m)



iniziamo la discesa verso il **rifugio Vajolet** (2243 m) In alcuni punti è necessario procedere con attenzione. Comunque non possiamo fare a meno di



ammirare e di osservare il panorama.

È obbligatorio fermarsi un attimo per fotografare. Che meraviglia.

Il cielo è di un azzurro indescrivibile con le nuvole bianche che ci accompagnano. È difficile descrivere una bellezza così grande forse questo è il termine giusto, grande. Più volte abbiamo detto che le foto possono essere belle ma quello che vediamo ed essere lì è tutta un'altra cosa.

Lunedì 5 settembre, secondo giorno, alcuni di noi partono dal rifugio Vajolet e salgono, come da



programma, al **rifugio Re Alberto** (2621 m) ed al



rifugio Satner (2741 m), quest'ultimo in ammodernamento. Decisamente due posizioni invidiabili. Personalmente non me la sono sentita di fare questa escursione, ma anche altri hanno rinunciato.

Decidiamo quindi di raggiungere il Rifugio Principe (2597 metri) e di aspettare lì il resto del gruppo.

Il sentiero per arrivare al Rifugio Principe ci permette di vedere ancora una volta panorami mozzafiato. Più volte mi sono fermato per fotografare mi ripeto in questo ma è praticamente impossibile non farlo.



Eccoci al Rifugio Principe (2597 m) Ci è sembrato strano come se effettivamente fosse "incollato" alla roccia. Che spettacolo.

Facciamo una sosta e quindi decidiamo di proseguire verso il Rifugio Antermoia dove passeremo la notte. Aspetteremo lì i nostri amici. Il sentiero sembra un po' impegnativo e dovremo arrivare al



passo di Antermoia (2770 m) per poi scendere e



arrivare al **rifugio Antermoia** (2496 m)

Non rinunciamo ovviamente a osservare con calma la bellezza che ci circonda.

Superato il passo, ancora una volta ci facciamo



prendere dalla spettacolarità che ci circonda. Come possiamo riuscire a descrivere con parole ciò che stiamo vedendo, è impossibile, è disarmante, è inaspettato e oserei dire quasi emozionante.

Dopo il pianoro anche il **lago d'Antermoia**, (2501 m) ha ulteriormente ingigantito tutto, ci mette del suo lasciandoci proprio a bocca aperta anche all'alba quando siamo usciti a fotografare mentre sorgeva il sole. Non so proprio come commentare e allora spero che vedendo le foto ognuno ricorderà questi luoghi e sicuramente potrà dire: io c'ero, ho visto. Siamo quasi alla fine del trekking.

Partiamo dal Rifugio Antermoia, ci aspetta un bel tragitto: una lunga discesa di quasi 10 chilometri, percorrendo



la Val Duron



Rifugio Antermoia (2496 m)



arriviamo al **rifugio Micheluzzi**, proseguiamo fino a



Campitello di Fassa, tipico paese ladino, che conserva ancora angoli che testimoniano l'architettura del luogo.

È sempre bello ritornare a casa, ma questa volta con un po' di dispiacere pensando a tutti i bei posti che abbiamo visto.

*A questo punto è d'obbligo un ringraziamento particolare ad **Antonia, Fiore e Nicoletta** per l'organizzazione dei tre giorni passati insieme e soprattutto per la scelta dei vari itinerari.*

Grazie grazie grazie



Panoramica sul Gruppo del Catinaccio

Sentiero delle Espressioni e Sasso Gordona

di Mauro Bertolini

Ogni stagione porta con sé la bellezza della propria unicità, una ricchezza inimitabile di atmosfere emozionali impreziosite da profumi e colori, unici nella loro natura. Ognuna ha la propria peculiarità, firma, impressione che lascia una traccia indelebile, ma allo stesso tempo effimera, volubile, incline al cambiamento. Mutamento, dinamismo, evoluzione portano con sé la novità, condizione dell'essere nuovo, diverso, originale, insolito e singolare. Caratteristiche della bellezza di ogni stagione, unicità in continua trasformazione.

Ottobre non è un mese, è il mese autunnale per antonomasia, è l'Autunno per eccellenza. Dalle quote più alte sulle Alpi, a quelle più basse in pianura, tutte le piante muovono i propri passi verso il cambiamento. Alcune più velocemente di altre, alcune più lentamente fra tutte, tutte camminano o corrono in un'unica direzione, l'Inverno. I colori statici dell'Estate mutano, evolvono, virano verso tonalità calde dei rossi, gialli, arancioni e marroni sul finire. Le foglie, somma espressione della pianta, descrivono attraverso colori e profumi i tratti dell'ambiente in cui vivono, disegnano la forma di quel luogo, ne fotografano il carattere.

Esprimere emozioni o emozionarsi con le espressioni, o entrambe. Quando vidi il Sentiero delle Espressioni e scoprii le sue emozioni, capii che dovevo tornare in una stagione particolare: l'Autunno. Nella mia mente turbinava l'immagine delle sculture lignee immerse nel foliage, anziché fra rami rigogliosamente verdi o esigualmente grigi. La fotografia nella mia mente era una sola e doveva essere ritratta nuovamente, ma con una rappresentazione per eccellenza, coi caldi colori autunnali.

Il foliage non lo troviamo scritto sul calendario come i Santi, né tantomeno segue l'inclinazione della Luna. La sua manifestazione dipende dalle scelte irrazionali dei cambiamenti climatici che ne determinano l'espressione. Anticipata o posticipata che sia, ogni anno cade in giorni differenti, l'unica certezza è l'arco temporale del mese di ottobre, in teoria.

Ottobre, ultimo weekend del mese, in alta montagna i larici sono alla massima espressione del gial-

lo, sui pendii minori faggi, aceri e betulle tingono gli ambienti di rosso, marrone e giallo, a quote più basse i verdi divengono un ricordo passato virando le livree epigee verso tinte più calde. Il giorno è arrivato, il giorno per emozionarsi nuovamente lungo il Sentiero delle Espressioni.

Il Sentiero delle Espressioni è un percorso artistico immerso nel bosco. Detta così diviene banale, poco interessante e apparentemente non appetibile. Descriverlo con parole a profusione, come l'introduzione a questo racconto, non può rendere giustizia quanto le immagini a seguire che, allo stesso tempo, non hanno la capacità di trasmettere le stesse emozioni del luogo.

Grazie al progetto congiunto fra ERSAF, Comune di Schignano e l'Associazione M.A.SCH.E.R.A. (nota per il tradizionale carnevale) è nata una galleria d'arte a cielo aperto, d'opere scultoree dalle diverse fattezze, aperta al pubblico senza orari o date, di perenne durata in relazione all'esauribile vita del legno in un ambiente in continuo cambiamento.

Autunno, foliage, foglie rosse, arancioni, gialle e marroni. Sculture in legno create da abili intaglia-



Scultura del "Sentiero delle Espressioni"



Scultura del "Sentiero delle Espressioni"

tori, forme, espressioni, anime e ritratti d'arte, reale, fantasiosa, astratta o lugubre. Un bosco, faggi, aceri, betulle e abeti, fra le varietà più caratterizzanti. Una valle, pendii verso Sud, Ovest o Nord. Un cielo grigio uniforme, plumbeo a racchiudere tutto. Un luogo, il paese di Schignano sito in Valle d'Intelvi, in provincia di Como.

In frazione Posa, nel comune di Schignano, si può parcheggiare lungo la via principale, l'unica, che porta al termine del borgo montano. Qui ci sono due possibilità, il piccolissimo parcheggio al termine della strada o lungo la strada stessa.

La segnaletica verticale indica la direzione, a sinistra, in salita, lungo una carrareccia cementata dapprima, sterrata poi.

La via si tuffa immediatamente nel bosco di latifoglie, principalmente faggi, aceri e qualche castagno. Sale dolcemente nella prima parte, un pizzico più pendente nella seconda ove diviene mulattiera.

Alpe Nava è il vero punto di partenza del Sentiero delle Espressioni. Alcune costruzioni dall'intonaco rossiccio, sbiaditamente scolorito, svogliatamente vivace, sono sparpagliate lungo i pianori e dolci pendii erbosi dell'alpeggio.

L'ingresso alla galleria d'arte è aperto, d'ora in avanti inizia un mondo nuovo, magico.

La mulattiera diviene ben presto sentiero nel punto in cui entra nel bosco. Lasciando i verdeggianti prati alle spalle, la via sale più decisa puntando verso Alpe Comana.

Le sculture sono disseminate lungo il sentiero, alcune ben visibili, altre meno. E' necessario aguzzare la vista a ogni passo, possono nascondersi dietro una curva o un grosso tronco.

Il sentiero sale zigzagando, scosceso e sdruciolevole in alcuni tratti o saldo con scale incastonate nel terreno in altri. Niente di difficoltoso, ma in caso di terra umida è necessario prestare attenzione a non scivolare.

Alpe Comana è la tappa successiva.

Gli edifici, dall'intonaco sbiaditamente rossiccio, sono acciambellati ai piedi di grossi faggi che ne adombrano i tetti. Alcune galline razzolano fra le attrezzature agricole dimenticate nell'aia, un malinconico trattore di plastica colorata è tristemente dimenticato da un bambino, la desolazione esterna è malinconica quanto il grigio cielo di fredde nuvole. Il silenzio è rotto dai passi sulle scricchiolanti foglie di faggio cosparse lungo il sentiero.

Si continua a seguire le indicazioni gialle che por-



Alpe Comana

tano il visitatore lungo il percorso d'arte intarsiata. Lungo il sentiero in linea di cresta si passa dal Roccolo del Messo (antica struttura venatoria in cui venivano catturati gli uccelli e ristrutturata perfettamente dall'ERSAF) per entrare poi in un'ombrosa abetaia. La dicitura "Tutto quello che vuoi è dall'altra parte della paura" apre le porte ai tetri toni scuri del bosco. Alcune spruzzate di colore rompono il teatrale silenzio dell'ombra, un faggio dipinto di arancio e giallo spezza i verdi scuri dell'abetaia. Il traverso boscoso sotto il Monte di Binате porta alla Colma di Binате, si apre un nuovo paesaggio. Un esiguo gruppetto di edifici, ristrutturati o decadenti, è appoggiato sulla morbida cresta erbosa che sovrasta Valle d'Intelvi a Nord (Italia) e Valle di Rema a Sud (Svizzera). Poco lontano, la cima del Sasso Gordona sonnecchia sotto una fredda coperta di grigi nubi.

Nel borgo di **Colma di Binате** si trova un'antica nevera, una obsoleta ghiacciaia. La nevera ha una struttura circolare e una scala a chiocciola che segue i muri dell'edificio fino al pavimento basale. Veniva usata per mantenere freschi gli alimenti, in montagna principalmente per conservare il latte appena munto. Nella nevera veniva introdotta la neve che, accumulandosi sul fondo, diveniva un unico blocco di ghiaccio, questo, durante la stagione calda, permetteva di mantenere temperature fresche all'interno di questo particolare edificio.

La Valle di Rema è completamente ammantata di colori autunnali, felci, betulle e faggi sul finire. In lontananza il bramito di un cervo maschio echeggia fra le sponde montane spezzando la delicatezza del silenzio.



Foliage in Valle di Rema



La "nevera" nel borgo di Colma di Binате

Località Crocette è un altro piccolo borgo che si incontra lungo il cammino. Questo è posto sulla Colma di Schignano, altro avvallamento erboso lungo la cresta che collega Monte di Binате a Sasso Gordona.



Bunker della Grande Guerra

Il Sentiero delle Espressioni riprende il cammino lungo una carrareccia sterrata immersa nel bosco. Il tema artistico devia dalla fantasia e magia delle sculture precedenti, per divenire un omaggio a ricordo della Grande Guerra. Il motivo della scelta è semplice: Sasso Gordona è stato sfruttato come punto strategico durante la Prima Guerra Mondiale per inserirlo nella Linea Cadorna, a difesa dall'eventuale invasore. Bunker e trincee ne hanno caratterizzato radicalmente la morfologia.

Il termine della seconda parte del Sentiero delle Espressioni è in prossimità della prima fortificazione militare.



Trincea della Grande Guerra

A questo punto si possono seguire due strade: un sentiero che porta alla cima del Sasso Gordona passando dalle costruzioni difensive e una mulattiera diretta al vicino Rifugio Prabello. In entrambe i casi è possibile tornare a questo bivio percorrendo l'altra via e chiudendo il cerchio.

Raggiungere la cima del Sasso Gordona non è difficile, ma bisogna prestare molta attenzione perché il sentiero è impervio ed esposto negli ultimi metri di vetta. Niente di difficoltoso o impossibile, ma è necessario fare attenzione soprattutto per chi non è esperto di montagna.

Raggiungere il Rifugio Prabello è semplice, piacevole e rilassante. Discesa prima, piano nel mentre, dolce risalita sul finire.

La terza colma, innominata, incastonata fra il monte Poncione di Cabbio e Sasso Gordona, è pacificamente desolata. Alcuni edifici di fattura novecentesca fanno compagnia a una nevera accerchiata dalle ortiche. I prati sono silenziosi come il vicino bosco di larici, svogliatamente ingialliti.

Il nuovo sentiero da percorrere punta diretto al Sasso Gordona, alla riscoperta di bunker e trincee. La traccia è umida e scivolosa, ma affrontarla in salita

permette di scaricare il peso sulle suole degli scarponi, quindi non slittare a valle. Questa via, rispetto all'altra, è forse più impegnativa e difficoltosa, ma prestando la dovuta attenzione è agevolmente superabile. Sbirciamo nelle trincee, negli anfratti scavati nella nuda roccia e lungo gli avamposti d'osservazione. In 30 minuti di scoperte si giunge in vetta, 1.410 m s.l.m.

La vista è maestosamente celata dalle alte nubi e dalle basse nebbie. Intravediamo cime conosciute come il Resegone, le Grigne, il Monte San Primo, il Monte Legnone e il Monte di Tremezzo. Il resto è grigio su grigio. Scendendo dal sentiero opposto si raggiungono altri appostamenti, bunker e trincee. Infine, si ritrova il bivio iniziale ove termina il Sentiero delle Espressioni dedicato alla Grande Guerra. Per non percorrere nuovamente tutto il sentiero dell'andata, basta tornare in località Crocette e prendere la strada sterrata in discesa sulla sinistra. Questa punta direttamente alla frazione Posa tramite una carrareccia in perenne discesa, ampia, semplice e facilmente percorribile.



Sasso Gordona e rifugio Prabello

Conoscere per apprezzare

Il Liceo Carlo Porta di Erba in questi due anni ha voluto far conoscere ai propri alunni le nostre montagne, in particolare la "Riserva valle Bova". Per fare questo ci siamo rivolti alla Sezione C.A.I. Erba che con grande disponibilità ha accolto la nostra richiesta. Diversi soci di questa sezione ci hanno accompagnato lungo i numerosi itinerari che offre questa riserva. Constatato la soddisfazione degli alunni, per avere visto panorami bellissimi e posti sconosciuti, li abbiamo invitati a raccontare le loro impressioni e le loro esperienze.

"Il respiro della natura"

di Joie Ishimwe, Chiara Macor, Anna Pancera, Silvia Strofante

Era un venerdì mattina di metà aprile e un lungo percorso che partiva da Crevenna, frazione di Erba, passando per l'acquedotto Cà Nova, il buco del Piombo e l'Eremo di San Salvatore, ci stava aspettando. L'aria quel giorno era fresca e leggera tanto che al tocco con la pelle era come se già potessimo avvertire la bellezza e il brio che dà lì a breve avremmo goduto e vissuto pienamente con tutti i sensi. Però, prima di poter ammirare un paesaggio colmo di ricchezze naturali e cromatiche diverse, abbiamo dovuto attraversare un ambiente ancora troppo cittadino e monocolori in cui la varietà, poco apprezzata dall'uomo, non è esaltata. Proprio per questa ragione, il sentimento comune che abitava gli animi del nostro gruppo era carat-

terizzato da una prepotente demotivazione, che rendeva inconcepibile l'attesa della bellezza e il coinvolgimento naturale a cui avremmo assistito e preso parte a breve.

Sorpassato questo primo ostacolo visivo e soprattutto soggettivo, abbiamo iniziato ad addentrarci nell'essenza del verde e a stupirci dell'esperienza che stavamo per vivere.

Iniziato il cammino, ci siamo subito scontrati con una severa salita rocciosa, immersa in una fitta distesa di alberi di betulle, querce, faggi e tanti castagni; anche i fiori che stavano sbocciando erano di varia specie e una di queste ci è stata mostrata proprio da una delle nostre guide, che, insieme alle altre, ha mostrato pazienza ed empatia sin dal primo momento. Si tratta di un paesaggio suggestivo che rappresenta nella provincia di Como una delle maggiori attrazioni, se si vuole praticare una sana attività fisica in totale tranquillità e riservatezza. Questo piacevole itinerario è stato anche luogo di una visita reale, dal momento che nell'ormai lontano 1879 esso aveva incantato la regina Margherita, che ha percorso con grande ammirazione i quasi 3 chilometri di passeggiata.

Chilometri che, tra un dialogo e l'altro sul nostro futuro e gli impervi sentieri che si alternavano tra discese e pendii, ci hanno condotti alla prima sosta, l'Alpe del Viceré, dove non sono mancati il divertimento e l'entusiasmo di trascorrere il tanto desiderato attimo di riposo.

Questo nome singolare è legato al figlio del grande Napoleone Bonaparte, nominato proprio da quest'ultimo "Viceré d'Italia", poiché egli inizialmente aveva una dimora estiva sul lago di Pusiano e, in seguito alla costruzione di un edificio per il



soggiorno dei suoi cavalli, l'intero territorio circostante ha preso il nome con cui oggi lo conosciamo. Dopo aver terminato la pausa lì, abbiamo ripreso il sentiero e, quasi nostalgici della comodità della valle, siamo giunti alla Capanna Mara, rifugio prealpino situato lungo la dorsale lariana; questo luogo strategico permette in men che non si dica di arrivare al monte Bollettone, al monte Palanzone e al rifugio Riella, di contemplare un panorama con vista mozzafiato e di abbandonarsi ad un momento di dolce far niente. Circa a metà, ci siamo diretti verso un altro belvedere, Sass Tavarac, la cui posizione è riuscita a darci una nuova prospettiva dell'ambiente che fino ad allora avevamo esplorato. Ripreso il tragitto, tra risate e curiosi indovinelli che hanno alleggerito la stanchezza del ritorno, abbiamo scoperto oltre a un posto stimolante e gradevole da percorrere, sia a carattere escursionistico sia puramente naturalistico, anche piacevoli persone, le cui passioni e disponibilità sono state trasmesse e donate a tutti noi.



“La natura è un’idea collettiva”

di Sofia Muraglia, Francesco Lato, Valentina Rodi, Camilla Romano e Sydney Spinelli

Come ogni anno il Liceo Carlo Porta ha proposto un’uscita formativa per stare a contatto con la natura. Quest’anno la nostra classe (3^S), insieme alla classe 3^L, il giorno 28 aprile 2023 ha percorso quattordici chilometri per raggiungere Capanna Mara. Siamo partiti alle 8:20 dal liceo e siamo rientrati alle 16:15. Siamo stati accompagnati dai nostri rispettivi professori di scienze motorie: Daniela Benfenati e Stefano D’Amato; oltre ai professori, insieme a noi ragazzi, ci hanno accompagnato anche dei volontari del C.A.I. di Erba: Carlo, Valerio e Vittorio.

La valle Bova è uno dei luoghi più importanti a livello paesaggistico e naturalistico della nostra zona. Questa riserva naturale prende il nome dal torrente che la percorre per intero: il Bova.

Ad occuparsi di questa vasta riserva è un ente del comune di Erba, il quale garantisce la sicurezza e la salvaguardia dell’intero parco; lo stesso ente ha diviso l’area in quattro itinerari percorribili, caratterizzati da colori differenti: il blu per il percorso

verso la Scala di ferro e la Scala di legno, il rosso che indica il sentiero chiamato La Fornace, il verde che prosegue sulla strada Dara e l’ultimo, il giallo, che porta al Buco del Piombo. La Valle Bova è stata istituita riserva naturale, infatti il territorio è sottoposto a una tutela ambientale che garantisce salvaguardia, inoltre è caratterizzato da una vasta estensione che comprende flora e fauna di diverse specie. La flora che caratterizza il territorio è costituita prevalentemente da betulle, querce e faggi, oltre alla persistente presenza di castagni; inoltre, specialmente in autunno, sono presenti molti funghi di specie diverse, mentre d’estate si possono notare molte specie di fiori colorati e unici. La fauna invece è sia acquatica che terrestre, ed è caratterizzata dalla presenza di Falchi Pellegrini, i quali nidificano nella zona del Buco del Piombo. Durante la nostra uscita formativa abbiamo percorso diversi tratti della Valle partendo da Crevenna (ovvero dalla nostra scuola). La prima tappa è stata al Punt de Legn, dopodiché abbiamo proseguito fino alla Trattoria Zoccolo, dove abbiamo preso fiato e aspettato che il gruppo si riunisse. Successivamente abbiamo iniziato a camminare fino a raggiungere l’Alpe del Viceré dove ci siamo fermati per circa due ore per riposarci e per passare del tempo con il nostro compagno di classe Julian, il quale ci aveva raggiunto in macchina insieme alla sua educatrice. Dopo aver salutato Julian, abbiamo ripreso il cammino verso la nostra meta. Una volta arrivati, abbiamo consumato il nostro pranzo al sacco con una vista affascinante. Una volta recuperate le forze, abbiamo iniziato la discesa passando per il Sass Tavarac, dove abbiamo potuto godere di una vista meravigliosa. Infine, poiché leggermente in anticipo, prima di raggiungere nuovamente la nostra scuola, abbiamo fatto una breve sosta all’Eremo San Salvatore. Durante il cammino abbiamo avuto il piacere di interagire con i volontari del C.A.I. che si sono mostrati disponibili, amichevoli e molto preparati sulla storia del posto, che ci è stata raccontata in modo coinvolgente. Insieme a compagni e insegnanti, siamo stati molto a contatto con la natura, svolgendo anche una sana attività fisica. Lo stare insieme,



inoltre, ha favorito l'unità di classe e ha migliorato il rapporto con i docenti. Ad accompagnarci durante il percorso, oltre alla meraviglia e all'allegria, c'era sicuramente la stanchezza dovuta alle cinque ore di camminata, la quale tuttavia ha avuto un effetto positivo perché ci costringeva a procedere lentamente, permettendoci dunque di osservare meglio il paesaggio e di entrare nella natura coinvolgendo tutti i sensi. L'escursione in Valle Bova ci ha permesso di ristabilire un contatto con la natura, che negli ultimi tempi si è fatto sempre meno frequente a causa della frenesia della città, degli impegni quotidiani, del lavoro e dei ritmi stressanti e competitivi. Tutto ciò ci ha portato ad allontanarci da paesaggi affascinanti come la montagna o più semplicemente dagli ambienti boschivi. Grazie a questa esperienza, anche se molto breve, abbiamo riscoperto di appartenere a quell'armonia naturale che abbiamo avuto modo di ammirare; e ogni volta che gli esseri umani riscoprono di essere parte della natura, i conflitti cessano, la solidarietà li possiede e la speranza rinasce nei loro cuori. Questo è ciò che abbiamo provato durante la giornata. È importante dunque che la natura venga preservata, in quanto conserva nella sua essenza il seme dell'umanità e ci ricorda che viviamo tutti sotto lo stesso cielo. La natura inoltre deve essere protetta perché è presente in ognuno di noi, ma non per questo si può credere di possedere anche la sua perfezione, poiché essa deriva dall'armonia, la quale può scaturire soltanto dall'unione e dalla collettività. Tale consapevolezza è necessaria a porre fine all'arroganza e alla prepo-



tenza che rovinano l'umanità.

“La natura è un’idea collettiva e, sebbene la sua essenza sia in ogni individuo della specie, nella sua perfezione non può mai abitare un singolo oggetto.”

Johann Heinrich Füssli



Uscita didattica in valle Bova

di Matilde Caponi, Sara Cattaneo, Arianna Colzani, Ruben Coppola e Agnese Signorini

La mattina del 28 aprile 2023, le classi 3S e 3L dell'istituto Carlo Porta di Erba in provincia di Como, accompagnate dai docenti di Scienze motorie Benfenati e D'Amato e dai volontari del C.A.I. di Erba, hanno intrapreso una visita di istruzione verso Capanna Mara. In particolare, noi, cinque studenti della 3S, vogliamo provare a descrivere l'esperienza vissuta. Dopo pochi minuti dalla partenza e l'incontro con un asino ci siamo addentrati in un bosco che offriva un colpo d'occhio mozzafiato. Continuando per il bosco siamo arrivati stremati alla prima tappa, ovvero "Punt Da Legn". Questa zona, circondata da una flora tipicamente primaverile, è caratterizzata da un ponte di legno situato sopra il torrente Bova. Sulla salita siamo passati anche davanti alla rustica "Trattoria Zoccolo", anch'essa immersa nella natura. Da lì, presa la strada più corta seppur più ripida, abbiamo attraversato il sentiero delle quattro strade, tanto affascinante quanto stancante, e siamo giunti all'Alpe del Viceré, un parco in cui, inizialmente, abbiamo sostato perché eravamo stanchi, ma che poi ci ha regalato diverse possibilità per svagarci in compagnia. Lì, tra un parco giochi per bambini e diversi tavolini da picnic, abbiamo approfittato dei minuti liberi per rilassarci nella natura. Subito dopo aver ripreso il cammino tutti abbiamo pensato: "E qui inizia la vera fatica!"; lungo dei sentieri dissestati e a strapiombo, irradiati dal sole di mezzogiorno, ammiravamo la meta



che si presentava davanti a noi, ovvero Capanna Mara. Prima di giungere in cima al monte, abbiamo però potuto apprezzare il panorama e la vastità della valle sottostante dalle panchine poste lungo il percorso. Vista che, seppur affascinante, non reggeva il confronto con ciò che abbiamo trovato al rifugio, luogo in cui abbiamo consumato il nostro pranzo. Questa singola esperienza ci ha ripagato di tutti gli sforzi fatti e prendendo in prestito le parole di Walter Bonatti: "Chi più in alto sale, più lontano vede; chi più lontano vede, più lontano sogna", possiamo dire di aver sognato veramente lontano! L'ultima tappa del nostro cammino è stata l'Eremo San Salvatore, una vasta zona rigogliosa in cui un gruppo di persone del posto ci ha fatto compagnia per una breve sosta.

Carichi di energia abbiamo intrapreso la via del ritorno, sicuramente più facile, che ci ha condotto sino a Sass Tavarac, luogo in cui abbiamo potuto osservare una vista panoramica. Concludendo, ringraziamo i volontari del C.A.I. e i docenti per quest'esperienza davvero piacevole che ci ha permesso non solo di stare a contatto con una natura meravigliosa, ma anche di svagarci e di rafforzare la nostra amicizia.



La natura che purifica

gli alunni della 1[^]L e 1[^]T del Liceo Carlo Porta

Il giorno 23 marzo 2023 la nostra classe, la 1aL del Liceo Statale Carlo Porta di Erba, insieme alla 1aT, si è recata in uscita didattica presso la Riserva naturale della Valle Bova, per esplorare e conoscere più da vicino gli scorci incontaminati e, a volte, sconosciuti del territorio erbese.

Noi ragazzi, dopo esserci ritrovati nella piazzetta di fronte all'istituto, ci siamo incamminati verso la meta; con noi i docenti D'Amato, Invernizzi e Colombo e la sicura guida di Vittorio, Valerio e Sergio, membri del CAI di Erba. Le due tappe principali dell'uscita sono state la Riserva naturale della Valle Bova e i percorsi avventura del Jungle Raider Park all'Alpe del Viceré, dove abbiamo messo alla prova il nostro coraggio. La Valle Bova è una riserva naturale della provincia di Como, situata, più precisamente, sopra la località di Crevenna, una delle frazioni di Erba. I primi insediamenti umani nella zona risalgono all'epoca preistorica. Soggetto al fenomeno del carsismo, il territorio presenta rocce calcaree e profonde grotte, tra cui il Buco del Piombo e la cosiddetta Grotta del Tamborin. Per attraversare i numerosi corsi d'acqua, che scorrono nella riserva, si utilizzano ponti di legno, alcuni dei quali costituiscono preziose testimonianze di



antiche vie di comunicazione di epoca romana. Il Jungle Raider Park dell'Alpe del Viceré (CO) è il più grande parco di avventure della Lombardia, costituito da otto percorsi contraddistinti da differenti livelli di difficoltà, variabili in base all'altezza da terra delle piattaforme. Il divertimento è assicurato sia per i bambini, dai tre anni in su, sia per i ragazzi e gli adulti! L'escursione in Valle Bova ci ha permesso di abbandonare per qualche ora le preoccupazioni quotidiane attraverso l'immersione nella purezza della natura incontaminata. Un senso di serenità e armonia accoglie, infatti, chiunque faccia il suo ingresso nella riserva, donando ai visitatori un benessere immediato. Troppo spesso cerchiamo la bellezza nei beni materiali quando, invece, la possiamo trovare nelle piccole e semplici cose che ci stanno attorno. La visita della Valle Bova invita a riscoprire l'importanza del rispetto per la natura, inducendo a riflettere sui preziosi benefici che essa ci offre ogni giorno. *"Guardare la bellezza della natura è il primo passo per purificare la mente"*

Amit Ray-

Cartoline dal Buco del Piombo

di Luana Aimar

Da varesina quale sono non ho mai percepito il Buco del Piombo come una grotta "mia", nel senso che non è nel territorio dove sono nata e non fa parte dei miei ricordi di ragazzina. Al tempo stesso però tutti i miei migliori amici e le persone con cui vado abitualmente in grotta sono di Erba e dintorni, quindi da una vita ne sento parlare, conosco i più coloriti aneddoti, la storia ufficiale e gli episodi un po' meno ufficiali, e soprattutto ho sempre respirato nelle parole e nei gesti altrui il profondissimo legame che gli speleo dello SCE hanno con questa grotta. Nel corso del tempo ho seguito la contesa sulla proprietà, i dibattiti circa l'apertura al pubblico, le valutazioni sulla sicurezza, e percepito tutta la frustrazione di chi vorrebbe vivere il Buco del Piombo, ma ne è tagliato fuori da cause di forza maggiore. Così, quando nell'estate 2022 torna più attuale che mai il dibattito sulla presunta riapertura al pubblico del Buco del Piombo e al C.A.I. di Erba si comincia a organizzare una serata in collaborazione nientepodimeno che con i Ragni di Lecco, decido

senza indugio di mettere a disposizione del gruppo speleo quello che ormai è il mio principale talento: la fotografia. Ricevuta la disponibilità di Antonio a supportarmi con le luci, mi propongo così di realizzare una documentazione nuova di zecca e moderna della grotta, di quel Buco del Piombo visto solo qualche volta e fugacemente così tanti anni prima che ormai il ricordo è quasi del tutto sbiadito.

Quando il 2 giugno 2022 varco per la prima volta la soglia della grotta, l'imponente portale d'ingresso, gli strapiombi della roccia e la verticalità delle pareti mi lasciano quasi senza fiato...!

Una breve ricognizione solitaria nella galleria principale mentre gli altri ancora si stanno cambiando mi fa capire quanto sia fortunata ad avere la possibilità di fotografare una grotta tanto bella e spettacolare: sapevo fin dall'inizio che avrei dovuto dare il meglio delle mie capacità perché poi le immagini sarebbero state proiettate accanto ai video professionali dei Ragni di Lecco, ora però mi persuado che dovrò impegnarmi a fondo non per cercare di



Il tratto turistico del Buco del Piombo è attrezzato con passerelle e scalette metalliche (ph. Luana Aimar)



*Buco del Piombo: arrivando nella sala dove c'è il famoso "Banco degli Orsi" che ha restituito grandi quantità di denti e ossa di *Ursus spelaeus**
(ph. Luana Aimar)

non sfigurare, ma perché è la grotta a meritarselo... Come prima giornata di lavoro mi limito a documentare la parte turistica fino al cancello; sono reduce da un recente colpo della strega e non mi dispiace muovermi in ambienti ampi e comodi.

Roby, Leda, Franco e Andrea si prestano per tutto il tempo ad aiutarmi, Antonio è l'insostituibile tecnico delle luci. Mi disturba la luce solare che lambisce i tratti iniziali, ma grazie alla disponibilità di Roby un mese dopo risolviamo il problema organizzando un'uscita notturna a tre proprio nell'androne iniziale e nel primo tratto della galleria.

La secca e il caldo estivi si fanno sempre più accentuati, e a metà luglio il passaggio di Eolo si asciuga completamente: decidiamo così di approfittare dell'occasione per andare a fotografare le gallerie e gli ambienti labirintici che si sviluppano oltre questa strettoia normalmente allagata. Gli esploratori del Buco del Piombo garantiscono sull'estetica dei luoghi e la compagnia quel giorno è particolarmente numerosa: Franco, Leda e Sandro da Busto, Martino e Stefano da Como, Antonio ed io da Erba. La schiena pare tornata in forma e la testo caricandola con tutto il materiale fotografico, l'allegria si

spreca e gli ambienti in cui ci ritroviamo a fotografare superano di gran lunga le più rosee delle aspettative. Gli archi di volta che caratterizzano questo tratto di grotta e la frequente confluenza di più gallerie ravvicinate mi consente di sbizzarrirmi con le luci e realizzare inquadrature originali.

Non mancano ambienti attivi con candidi crostoni di concrezione e vaschette immacolate, luccicanti di cristalli, ma non disdegno di documentare anche i passaggi più fangosi e in cui si striscia.

Usciamo a sera soddisfatti dei risultati ottenuti e, giunti nell'androne d'ingresso, la schiena cede nuovamente e da forfait. Nella settimana successiva seguiamo con apprensione l'evoluzione del meteo con la consapevolezza che è sufficiente un modesto temporale per riempire d'acqua Eolo. Fortunatamente il tempo regge e un'uscita di ricognizione feriale da parte di Franco conferma che il sifone si sta mantenendo perfettamente asciutto. Così, anche se la schiena non si è ancora rimessa, cogliamo l'occasione al volo e il 24 luglio Roby, Martino, Antonio ed io ci dirigiamo verso quello che mi è stato promesso essere il posto più bello di tutto il Buco del Piombo: il Ramo degli Alchimisti.

Risaliamo sui vecchi materiali già in loco, riarmando e sostituendo le corde. Se lo stretto e fangoso meandro iniziale mixato con la schiena inaffidabile mi dà un qual certo senso di claustrofobia, nella sala terminale mi sembra di atterrare di colpo in un piccolo pezzo di Carso triestino. Una massiccia colonna occupa buona parte della sala e il soffitto è tempestato da una coreografia di stalattiti da lasciare senza fiato.

Qua e là occhieggia anche qualche eccentrica. In questo ambiente si gioca facile, è tutto talmente bello che le fotografie non possono non venire.

Mentre scatto rifletto sulla grande varietà di ambienti e di spunti che offre il Buco del Piombo: dall'androne d'ingresso alla grande galleria iniziale, dai passaggi in strettoia e sifonanti ai labirintici anelli oltre Eolo, dalla sala spettacolare e ultraconcrezionata al meandro claustrofobico e fangoso. Senza dimenticare pozze cristallizzate, vie attive candide e verticali anche di ampio respiro...

Documentare una grotta significa scendere a patti con tutti gli altri impegni tuoi personali e degli indispensabili compagni che si offrono di aiutarti a



Buco del Piombo: la volta della sala terminale del Ramo degli Alchimisti è tempestata da una grande quantità di stalattiti
(ph. Luana Aimar)



Buco del Piombo: passeggiando tra candide vaschette d'acqua oltre il passaggio semiallagato di Eolo
(ph. Luana Aimar)

posizionare le luci e posare come soggetti.

Proseguire oltre con la documentazione del Buco del Piombo, spingendosi nei rami più remoti e meno percorsi, avrebbe significato procedere con il riarmo della grotta impegnando materiali, tempo e persone a loro volta già gravate da una miriade di altri impegni... A fine settembre il solo Andrea supporta Antonio e me in un'uscita alla grotta Lino, già collegata al Buco del Piombo, per produrre nuove immagini anche in questa zona del complesso. E un paio di settimane dopo, ormai a ridosso della faticosa data della serata con i Ragni di Lecco, Roby, Andrea e Antonio ancora una volta sono costretti a sopportarmi mentre li faccio posizionare con certissima pignoleria al Banco degli Orsi...

In queste uscite abbiamo prodotto un'ottantina di scatti - confluiti nel video, montato da Antonio Premazzi, "Cartoline dal Buco del Piombo" - che attualmente rappresentano la documentazione fotografica più completa, moderna e di qualità della grotta simbolo della città di Erba.



Buco del piombo: una delle targhe rimaste ancora in loco. Molte, infatti, sono state staccate e asportate (ph. Luana Aimar)



L'ampia galleria iniziale del Buco del Piombo in uno scatto notturno (ph. Luana Aimar)



Buco del Piombo: particolare del concrezionamento nella sala terminale del Ramo degli Alchimisti (ph. Luana Aimar)

Di rifiuti e di luoghi impervi

di Antonio Premazzi

La storia che vado a narrarvi, una volta tanto, non riguarda l'ambiente sotterraneo; riguarda comunque un luogo impervio, nella fattispecie una forra e più precisamente la forra delle Bustecche nel territorio comunale della città di Varese. Ritengo comunque valga la pena di raccontarla perché tocca diversi argomenti riguardanti le sezioni del C.A.I. e la loro attività associativa.

La mia storia, per la verità, parte ancora più lontano, ovvero nel settembre del 2019, quando alcuni miei colleghi, particolarmente volenterosi, decidono di dedicare una pausa pranzo a settimana alla pulizia delle aree verdi in prossimità della sede dell'azienda. Si tratta di un'iniziativa che prende avvio con molto entusiasmo, diventa un'associazione informale con un nome (PARTETUTTODANOI) e attualmente, come spesso purtroppo accade, sopravvive grazie alla ferrea volontà di pochi elementi.

Qualche settimana più tardi, nel novembre dello stesso anno, ho modo di assistere a una serata divulgativa organizzata dal Gruppo Speleologico C.A.I. Varese nell'ambito del programma culturale "Dalla parte delle radici"; la serata nello specifico tratta delle forre del territorio varesino, ogget-

to dell'attenzione del neonato gruppo sezione torrentistico "Rospi". La serata scorre piacevole, alla scoperta degli angoli più remoti e nascosti del territorio. Peter, il giovane relatore evidentemente non privo di una spiccata sensibilità ambientalista, termina la presentazione con una foto iconica per quanto riguarda lo stato in cui versano diversi torrenti della zona: nell'immagine un numero imprecisato di copertoni d'auto fanno capolino tra muschi e vegetazione denunciando il degrado e la trascuratezza che contraddistingue purtroppo questi ambienti. Delle forre citate una in particolare colpisce la mia attenzione: quella delle Bustecche. Si tratta di un ambiente difficilmente raggiungibile nonostante si trovi a poche centinaia di metri dal centro della città di Varese, si sviluppa in un substrato geologico pressoché unico (la gonfolite) e è oggetto di abbandono indiscriminato di rifiuti.

Passa qualche giorno e, riflettendo sulla serata, nella mia mente prende forma l'idea di esportare l'iniziativa di pulizia delle aree verdi a cui sto partecipando con i miei colleghi anche in ambienti più complessi come le forre coinvolgendo i torrentisti che le frequentano. Parte così il primo messaggio alla volta di Peter e comincia un lungo assedio reso complesso dalla crisi pandemica. Durante la pandemia però un altro evento rafforza la mia visione. Nel gennaio del 2021, nel pieno delle zone a colori, per sconfiggere la noia, con Luana organizziamo la pulizia del torrente Perlina che scorre a poche decine di metri da casa, sempre in territorio comunale di Varese. In questo caso non si tratta di un ambiente particolarmente ostico da percorrere ma risulta comunque degradato dalla presenza di una notevole quantità di rifiuti. Oltre le più rosee aspettative trovo facilmente la collaborazione dell'Amministrazione comunale per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti raccolti e grazie all'opera di altri quattro volontari, in quattro giornate riusciamo a riportare l'alveo del torrente a uno stato dignitoso. Forte di questa nuova esperienza riparte l'opera di stalkeraggio che finalmente raccoglie i suoi frutti: i torrentisti varesini sposano l'iniziativa e organizzano una giornata di pulizia (Clean your backyard)



Funghi fuori luogo al termine della forra delle Bustecche (foto Antonio Premazzi)

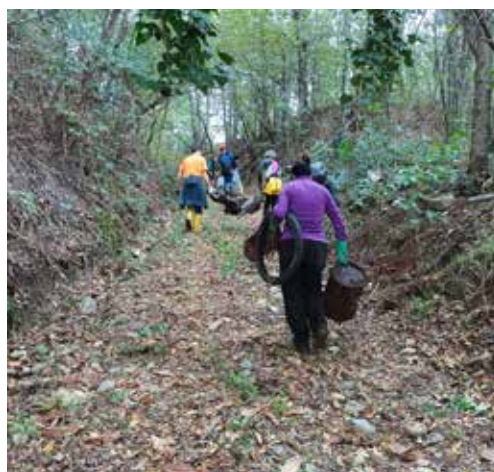


*Operosi volontari durante il Clean Your Backyard 2022
(foto Antonio Premazzi)*

della forra del torrente Bustecche per il dicembre del 2021. L'organizzazione sembra procedere a gonfie vele con adesioni all'iniziativa anche dai Gruppi torrentistici di Gallarate e Como quando, una settimana prima della data prestabilita, il Consiglio del C.A.I. Varese, preoccupato dalla mancanza della copertura assicurativa per tutti i presenti, rifiuta di risultare come organizzatore dell'iniziativa. Naturalmente procediamo, in direzione ostinata e contraria, con un'organizzazione che formalmente fa già ridere così: un'associazione informale (ovvero tre metalmeccanici quarantenni riuniti intorno al nome di fantasia "PARTETUTTODANOI") organizza un evento che si fa patrocinare da Federazione Speleologica Lombarda (di cui uno dei metalmeccanici è VicePresidente) e a cui partecipano di fatto quasi trenta persone. La giornata, in realtà, è semplicemente un SUCCESSO! Una trentina di volontari di diversa provenienza recupera nella forra una quantità impressionante di rifiuti, l'abilità di alcuni tecnici del C.N.S.A.S. permette di parancare il raccolto fuori dall'alveo e un ultimo sforzo congiunto veicola l'immondizia fino al punto di raccolta convenuto. Nei giorni successivi siamo su quasi tutti i quotidiani locali, i commenti sono estremamente positivi e probabilmente nel Consiglio del C.A.I. della Sezione di Varese qualche domanda se la fanno. Il successo più grande in realtà è aver stimolato Peter nell'organizzazione di questo tipo di eventi. Passa meno di un anno ed è lui che mi contatta per organizzare la seconda edizione del "Clean your backyard" della forra delle Bustecche (i rifiuti presenti del resto erano talmente numerosi che una sola giornata non era bastata per ripulirla

completamente). Questa volta la Sezione varesina, memore del successo precedente, risulta capofila dell'iniziativa proponendo di coprire il costo dell'assicurazione giornaliera per gli eventuali non tesserati che partecipassero (evidentemente il tema assicurativo deve far perdere il sonno ai vertici della nostra associazione). A dispetto delle mie cupe previsioni la partecipazione è folta e numerosa con gran parte dei partecipanti alla prima giornata di nuovo presenti e l'iniziativa è un nuovo successo. Purtroppo non possiamo ancora dire che l'alveo del torrente sia perfettamente ripulito ma sicuramente lo lasciamo in uno stato molto migliore di come lo abbiamo trovato.

In definitiva si tratta di un tipo di iniziativa che non persegue gli obiettivi statuari più evidenti del Club Alpino Italiano ma che riguarda gli ambienti frequentati dai soci (o almeno da alcuni di essi) e che si avvale della sensibilità verso l'ambiente che contraddistingue (o almeno dovrebbe) chi assiduamente frequenta le "Terre Alte". Il ritorno di immagine sui media locali è stato notevole e, a mio avviso, è da considerare un successo anche la partecipazione all'evento di soci appartenenti a ben cinque differenti Sezioni (Varese, Gavirate, Gallarate, Como e Erba) oltre a diversi semplici volontari coinvolti nell'iniziativa. Non mi resta che chiudere il racconto augurandomi che eventi del genere si diffondano sempre più per cercare di contrastare il degrado e l'incuria in cui versano i territori stessi in cui viviamo.



*I rifiuti raccolti vengono veicolati verso il punto di raccolta
(foto Antonio Premazzi)*

Grotte lacustri

di Antonio Premazzi

La speleologia, un'attività già bizzarra di per sé, non si pratica esclusivamente in montagna.

Le grotte infatti hanno il vizio di aprirsi dove gli pare e, benché prediligano i rilievi, non disdegnano neanche la pianura e il mare. Nella nostra Regione, è risaputo, in quest'era geologica il mare non è presente. Alle grotte che vogliono stare con i piedi a mollo non rimane quindi che aprirsi sulle sponde dei laghi. Facezie a parte, alcuni dei laghi prealpini, Como e Iseo in particolare, ospitano sulle loro sponde diversi dei sistemi carsici più sviluppati di Lombardia (Pian del Tivano-monte San Primo, Grigna Settentrionale e Sebino occidentale solo per citare i principali) e le loro rive risultano sede di evidenti fenomeni carsici. Altri, come il lago Maggiore di cui vado a raccontarvi, sono interessati solo marginalmente da fenomeni carsici. Raggiungere gli ingressi che si aprono a livello del lago rimane comunque un'esperienza particolare. Il mio interesse per il lago Maggiore e la sua sponda magra è ovvio: il lago rappresenta il confine occidentale della zona catastale che curo.

Quando il mio predecessore Damiano assunse il ruolo di Curatore sulla sponda del Maggiore erano a catasto sei grotte concentrate nel promontorio del Sasso Ballaro, tra l'eremo di Santa Caterina a nord e Arolo a Sud. Grazie a delle posizioni evidentemente sbagliate alcune ricadevano su carta in centro al lago, situazione che il Curatore provvide a risolvere. Non trattandosi certo della principale area carsica della provincia varesina, una volta assunto il ruolo di Curatore, mi ero inizialmente disinteressato alla zona. Il primo approccio avviene nell'estate del 2018 quando con Luana cerchiamo di raggiungere il Bus di Curnaà; nonostante una posizione certa un'impresa comunque non banale. Inizialmente percorriamo il sentiero del Sasso Ballaro e ci troviamo a pochi metri in piana ma quasi cento metri più in alto perché noi siamo sopra le pareti della falesia mentre la grotta si apre sotto. Finalmente troviamo una traccia che nel fitto bosco ci porta ripidamente a raggiungere il lago e la base delle pareti. Costeggiandole ci imbattiamo in un ingresso che soffia aria gelida e che troviamo pure segnato sul pannello esplicativo delle vie di arrampicata come Grotta degli Spiriti.



L'eremo di Santa Caterina del Sasso

(foto Luana Aimar)

Qualche giorno dopo torniamo per catastare con quel nome una cavità di rilascio di pochi metri di sviluppo. Un altro tentativo via terra riguarda le tre cavità che si aprono in località Arolo. Questa volta a impedirmi di raggiungerle sono le recinzioni delle proprietà private. Il gioco diventa più divertente quando tra alcuni documenti del catasto ritrovo un foglio scritto a mano a inizio anni '80 dagli speleologi del Gruppo Speleologico C.A.I. Varese riguardante una cavità a livello del lago che si apre a Reno, immediatamente a nord dell'eremo di Santa Caterina del Sasso. Nell'estate del 2020 mando Franco e Leda, provetti marinai, a verificarne l'esistenza e mi confermano la presenza dell'ingresso. Attraccare però non è propriamente banale, soprattutto navigando con una canoa gonfiabile. L'estate successiva, complice una caviglia distorta che impedisce a Luana di fare attività, organizziamo un'escursione in canoa per vedere l'ingresso. Recuperata una seconda gonfiabile da un "Super" amico e assoldati i due marinai ci troviamo una domenica mattina a Reno per tentare la nostra prima navigazione lacustre.

L'esperienza è di quelle segnanti: nonostante non sappia neppure stare a galla e provi un senso di terrore per quantità d'acqua maggiori di quelle contenute in una vasca da bagno, il mezzo di locomozione mi infonde totale sicurezza e mi ritrovo incredibilmente a mio agio tanto che, poche settimane dopo ci muniamo anche noi di una canoa gonfiabile. Acquistata un po' di dimestichezza dopo alcune giornate passate a pagaiare, torniamo nell'agosto del 2022 per raggiungere un ingresso visto con Franco e Leda sotto la falesia del Sasso Ballaro durante la nostra prima escursione.

L'avvicinamento avviene senza problemi ma l'attracco ci mette a dura prova: il lago è molto basso e il fondale sprofonda decisamente. Il pur scarso moto ondoso fa sbattere la gonfiabile contro le rocce, il rischio di un ridicolo naufragio è evidente. Non senza fatica riusciamo a raggiungere terra e, sotto gli occhi stupiti dei naviganti, issiamo la canoa sulle balze rocciose per proteggerla dalle onde. Possiamo finalmente dedicarci all'esplorazione e al rilievo della cavità che naturalmente si rivela un buco di pochi metri di sviluppo. L'uscita a lago, per fortuna, si rivela meno ostica. L'esperienza



Il traverso che permette di raggiungere l'ultimo tratto della grotta (foto Luana Aimar)

non proprio positiva ci fa comunque desistere dal cercare di raggiungere un altro potenziale ingresso in prossimità di una calata. A settembre, insieme a Franco e Leda, organizziamo per raggiungere la cavità indicata dai varesini che è nota ai locali con il nome di Bus del Fuin. Per l'occasione Franco ha contattato il cantiere nautico Costantini di Reno per affittare una barca a remi rigida con cui accostare alle pareti senza il timore di affondare.

Il titolare, talmente stupito dalla richiesta, ci concede l'uso gratuito. La mettiamo in acqua e con Franco ai remi, sotto gli occhi di un ancora incredulo Costantini, prendiamo il largo in sicurezza. Quando, voltato il promontorio, tentiamo di dare



*Il Bus del Fuin è impostato su un'evidente rilascio di versante
(foto Luana Aimar)*

il cambio al vogatore i risultati sono catastrofici. Leda e Luana fanno girare la barca su se stessa, io la mantengo immobile remando senza costruito. Riaffidato il natante nelle mani dell'unico esperto raggiungiamo rapidamente l'ingresso.

Il lago è sempre basso e l'unico vecchio chiodo da roccia presente è posto talmente in alto che Leda per raggiungerlo si procura uno stiramento lombare che la costringerà a attenderci pazientemente in barca per tutta la durata dell'escursione. Dopo aver ancorato più o meno saldamente lo scafo alla parete ci dedichiamo al traverso di ingresso. La situazione è sbloccata ancora da Franco che tuffatosi in acqua, raggiunge l'ingresso fissando la corda e realizzando un aereo traverso. In questo modo riusciamo senza patemi a raggiungere la parte aerea della cavità che altro non è che un grande rilascio di versante. Di fatto la parte di promontorio su cui è costruito l'eremo di Santa Caterina del Sasso sta finendo nelle profondità del lago e il Bus del Fuin ne è la prova concreta. In ogni modo procediamo prima in salita, quindi in discesa fino a raggiungere,

come da descrizione, una stretta e alta frattura il cui fondo è occupato dalle acque del lago.

Per nostra fortuna le escursioni in questo luogo non devono essere così infrequenti e se gli speleo varesini avevano piantato degli spit che ormai sono marci, qualcuno successivamente ha piantato ulteriori fix lasciando anche piastre e maglie rapide.

Sfruttandoli arrivo rapidamente il traverso che ci consente di raggiungere gli ultimi ambienti percorribili della frattura. Il lago è così basso che, attraverso un passaggio in frana, raggiungiamo la parte più bassa della spaccatura, momentaneamente sgombra dalle acque. Proseguiamo per qualche metro fino a un restringimento, oltre il quale, invero, la frattura prosegue. L'ambiente è caratterizzato da strane colate grigie che, descritte al Cantiere nautico, capiremo essere probabilmente dovute al cemento insufflato nelle fratture per stabilizzare l'eremo. Tornando sui nostri passi facciamo quello per cui siamo venuti ovvero topografiamo la cavità per inserirla a catasto. Il Bus del Fuin, con i suoi ben quasi quaranta metri di sviluppo, risulta essere la cavità più significativa del promontorio del Sasso Ballaro.



La vista dall'ingresso della grotta sotto la falesia del Sasso Ballaro (foto Luana Aimar)

Sulle orme di Luigi Vittorio Bertarelli...

di Luana Aimar

La Remeron, insieme all'abisso della Scondurava e alla grotta Marelli, può essere considerata una delle tre grotte storiche del Campo dei Fiori, il modesto massiccio montuoso ai piedi dell'abitato della città di Varese. L'ingresso, percorso da una notevole corrente d'aria, era noto da sempre agli abitanti del luogo, anche se probabilmente non aveva la morfologia e le comode dimensioni che si osservano oggi. Nel 1900 l'avventurosa discesa in esplorazione con i mezzi dell'epoca del pozzo più significativo, un ampio P60 nella roccia marcia, condusse Luigi Vittorio Bertarelli, futuro fondatore del Touring Club Italiano, sulle rive di un laghetto azzurro alla profondità di 150 metri. Lo specchio d'acqua prese naturalmente il suo nome. L'appassionante relazione dell'esplorazione, redatta dalla modernissima penna dello stesso Bertarelli, ebbe amplissima diffusione e contribuì in maniera determinante alla fama della Remeron. Nei primi decenni del '900 il primo tratto della grotta venne anche aperto ai turisti e ai viaggiatori: illuminato con un sistema di lampade a carburo, il percorso, che arrivava a costeggiare il pozzo esplorato da Bertarelli,

si spingeva fino a un ampio ambiente pianeggiante che in occasioni di eventi e feste veniva adibito ad originalissima balera...

Da un punto di vista speleologico, nonostante un incidente mortale in occasione di una piena estiva, nei decenni successivi le esplorazioni della Remeron procedono sia a valle, sia soprattutto a monte del laghetto Bertarelli. Navigando sulle sue acque, gli speleologi dopo vari tentativi infruttuosi raggiungono una comoda finestra sul lato opposto: scendono nuovi pozzi e percorrono ampi ambienti fino ad arrivare a un secondo specchio d'acqua, questa volta dalla superficie più limitata ma decisamente più profondo. Il sifone Binda, che negli anni successivi è stato oggetto di immersioni speleosubacquee, è la barriera che ancora oggi sancisce la maggiore profondità della Remeron: -252 metri. La Remeron però prosegue – e alla grande! – anche negli ambienti a monte del laghetto Bertarelli. Un'enorme galleria dal pavimento costituito da immani macigni, frutto di chissà quali crolli del passato, permette di risalire fino a raggiungere la base di un alto camino battuto da un violento stillicidio: Sala Mitzi.



Grotta Remeron: il percorso turistico si spinge fino a un ambiente dal fondo pianeggiante che veniva usato come "balera"
(autoscatto Luana Aimar)

Il percorso è costellato da una miriade di finestre e potenziali prosecuzioni che negli anni successivi regalano agli esploratori nuovi rami laterali contribuendo ad aumentare lo sviluppo della grotta e a complicarne la geometria. In particolare, una risalita con palo, permette di percorrere per svariate decine di metri il Ramo 80, mai molto ampio e mai particolarmente bello per la verità, fino ad una strettoia ventilata che smorza definitivamente ogni ulteriore velleità esplorativa in quella direzione. Gli speleologi che si avvicinano in queste uscite provengono da realtà disparate, anche extra regione, come testimoniato dalla relazione di esploratori bolognesi che per primi raggiunsero e percorsero il Ramo del Tubo.

Nel frattempo, alla base del camino inesplorato di Sala Mitzi, la grotta assiste a prodezze e imprese degne di questo nome da parte di spericolati speleo varesini che non temono di assumersi altissimi rischi pur di avere la meglio sulla verticale. Producono con le loro mani massicce sbarre metalliche ideate per lo scopo – i cosiddetti “efferati chiodi da palude” – che piantano in profondità nella roccia marcissima che costituisce il muro verticale del camino, e con quelle si innalzano verso l’alto metro dopo metro. Ormai giunti ad un’altezza significativa, il cedimento di uno dei chiodi rischia di sfociare in tragedia, ma la fortuna aiuta gli audaci e i nostri finalmente riescono a raggiungere le prime finestre. A metà camino esplorano i Rami 76 che a tratti regalano ambienti anche piuttosto significativi. Qui una nuova rocambolesca e spericolata risalita con mezzi di fortuna, conduce probabilmente il solo Luigi Anzi a percorrere in solitaria un marcissimo ramo che procede inesorabile verso l’alto fino ad una pericolosa risalita ormai in corrispondenza della superficie esterna. Non esegue topografia e non pubblica alcuna notizia, ma si limita a imprimere nel fango la scritta GSV. La sua impresa viene presto dimenticata e solo il fango si fa carico di conservare in silenzio, oltre alla sua scritta, anche il solco della corda usata per la discesa, in una doppia che ha quasi del tentato suicidio per la pericolosità e l’esposizione del posto.

La storia ufficiale delle esplorazioni della Remeron prosegue invece ancora più su lungo la parete verticale del camino di Sala Mitzi, dove viene raggiunto



Grotta Remeron: la risalita di Sala Mitzi, dalla roccia marcissima e a tratti strapiombante. La prosecuzione più aerea ed evidente resta tuttora inesplorata (foto Luana Aimar)

uno dei terrazzi più significativi che si riescono a intuire dal basso. La grotta continua con ambienti ampi, in alcuni punti persino concrezionati e in roccia compatta fino ad un salone terminale, Sala Francesco, anche questo vicino alla superficie esterna. Qui vari tentativi di ulteriori risalite non hanno sostanzialmente portato a risultati significativi. Il percorso è costellato da mad cracks, cannule e crostoni di concrezione ormai in buona parte erosi: l’ambiente sa di antico. Ed è proprio in Sala Francesco che viene topografato il massimo dislivello positivo della Remeron: + 130 metri.

La cronaca a questo punto ci riporta in superficie, in un’anonima valletta boscosa situata tra l’ingresso della Remeron e quello della Scondurava e costeggiata da uno dei sentieri principali del Parco. Da un modesto affioramento roccioso posto su un ripido versante occhieggia un buchetto nero, impercorribile e in roccia viva, percorso da una furiosa corrente d’aria. Siamo ormai nel 2000 e gli speleo



Un chiodo di produzione polacca utilizzato per cominciare la risalita di Sala Mitzi, in seguito conclusa dai varesini Pino Limido e Luigi Anzi.

Uno di questi è ancora conficcato nella roccia della parete a testimonianza di quella che è stata una grande impresa! (foto Luana Aimar)

varesini, capeggiati da Oscar Sules, concentrano senza esitazione le loro attenzioni sul buchetto. La vicinanza al sentiero costringe a sessioni serali di disostruzione, ma il lavoro non dura a lungo. Ben presto il varco è allargato a sufficienza e una curva a gomito permette di infilarsi in uno stretto interstrato in discesa che dopo pochi metri conduce alla partenza di un pozzo. Un nuovo accesso al mondo sotterraneo del Campo dei Fiori è stato aperto! L'esplorazione procede senza esitazione,

vengono scesi tre pozzi di modesta profondità intervallati da ambienti di ampio respiro; sulla scia dell'entusiasmo c'è chi farnetica che possa trattarsi dell'oltretanto dell'abisso della Scondurava. Una strettoia ventilata pone un momentaneo stop alla corsa esplorativa, ma il lavoro di disostruzione non si rivela poi molto lungo. E quando gli speleo di turno riescono finalmente a passare oltre... si ritrovano a percorrere il Ramo 80...! Quella che hanno forzato non è altro che la strettoia su cui si erano fermati vent'anni prima gli esploratori che arrivavano dal gallerione principale della Remeron! La delusione, per chi pensava di avere la strada ormai spianata verso vie sconosciute, è grande. Il nuovo ingresso viene battezzato Remerazzo, contrazione di "Remeron del cazzo", e il neo-complesso Remeron-Remerazzo raggiunge uno sviluppo di quasi 3 chilometri. La topografia del Remerazzo viene gestita da un Antonio Premazzi dalla folta capigliatura, alle prese con i primi rilievi, mentre io, ancor più giovane e apparentemente innocente, già prendo parte a un frettoloso disarmo dettato, ufficialmente, dalla necessità di recuperare le corde, nella realtà da una polemica in corso da parte dei soliti tormentati personaggi. E la Remeron cade di nuovo nell'oblio...

Trascorrono altri due decenni, la Remeron resta im-



Grotta Remeron: un ambiente concrezionato nel Ramo 80

(foto Luana Aimar)

mutata, ma non il panorama intorno ad essa. Ora l'accesso all'ingresso turistico è gestito in maniera dittatoriale da un manager obeso che non sa nemmeno con precisione come sia fatta una grotta, ma che con un sorriso diplomatico impedisce l'accesso alla quasi totalità degli speleologi mentre dispensa costosi biglietti con pranzi annessi cucinati dalla non meno florida mogliettina ai turisti paganti. Ogni sorta di trattativa e di sensibilizzazione da parte della comunità speleologica naufraga di fronte ai concetti di guadagno e profitto. Il Remerazzo è ormai la porta obbligata degli speleologi che ancora hanno a cuore la Remeron e, soprattutto, che ancora sanno che speleologicamente può regalare molto. Nel marzo del 2018 una rarissima congiunzione astrale permette a me e ad Antonio di entrare per qualche ora dall'ingresso turistico con tutto il materiale fotografico: ho la febbre e sono scossa da una tosse malsana, ma proprio non posso perdere una simile occasione. Tra una tachipirina e il posizionamento di un faretto, veniamo colpiti fin da subito dall'imponenza degli ambienti e dalla sensazione di "grande abisso" che comunica la grotta. Gli anni avevano sbiadito i ricordi ma l'aria gelida punge in modo concreto e sollecita la fantasia.



Grotta Remeron: un ambiente del Ramo Rotolando verso Sud – Ovest che conduce in prossimità della superficie esterna

(foto Luana Aimar)



Grotta Remeron: il lago Bertarelli completamente in secca durante l'inverno 2022.

Il segno nero sulle pareti indica l'usuale livello dell'acqua

(foto Luana Aimar)

Nel breve tempo concessoci riusciamo a giungere fotografando solo fino alla “balera”: non ci avventuriamo oltre, ma il tarlo ormai si è insinuato.

A gennaio 2022, quando la pandemia comincia finalmente ad allentare la morsa, la proposta di Antonio di riarmare il Remerazzo per scopi fotografici cade durante quella che sta cominciando a configurarsi come una delle secche più clamorose delle Prealpi Varesine. Non piove da mesi, il terreno è secco e polveroso, le temperature si mantengono più che primaverili. Carichi di tutto il materiale d'armo e fotografico, scopriamo con stupore che la grotta in realtà è già armata. Ringraziamo e scendiamo scattando fotografie: gli ambienti, che vediamo come se fosse la prima volta, sono tutt'altro che brutti e concludiamo che il nome Remerazzo sia un ingiusto dispregiativo. Una comoda finestra che non ricordavamo e che di certo a suo tempo non avevamo risalito ci lascia piuttosto dubbiosi, mentre Antonio, che ora ha molti meno capelli ma decisamente più esperienza topografica, critica senza pietà il suo stesso rilievo giovanile... Giunti al punto di giunzione con la Remeron, abbandoniamo i pesi inutili e ci avviamo decisi verso il gallerione principale e il lago Bertarelli. Proprio come sperato, scopriamo che il lago si sta prosciugando completamente e che, se la secca dovesse perdurare, potremmo avere la possibilità di produrre una documentazione fotografica davvero rara e insolita. Due settimane dopo infatti, aiutati da Franco e Roby, ne illuminiamo a giorno la conca completamente asciutta che in condizioni idriche normali dovrebbe essere invasa dall'acqua. Un evidente segno nero sulle pareti indica l'usuale livello del lago e mi fa uno strano effetto realizzare un'inquadratura proprio in mezzo al pantano e pensare che in altri momenti sarei stata sommersa da qualche metro d'acqua... Nei giorni e nelle settimane successive la secca perdura in modo preoccupante, e riteniamo che sia la condizione ideale per spingerci con la documentazione fotografica fino al lago Binda, il fondo della grotta. La scelta obbligata di entrare dal Remerazzo ci costringe a percorrere dislivelli abbastanza significativi e soprattutto inutili, visto che gli stessi ambienti sarebbero raggiungibili con una via molto più breve e lineare dall'ingresso turistico. Ma non ci facciamo certo scoraggiare da

questo, e quando non molto tempo dopo l'affarista della grotta mi domanda il permesso di usare gratuitamente proprio quelle foto per l'aggiornamento dei pannelli esplicativi, godo in modo particolare nel rifiutargli qualsiasi uso dei miei materiali.

A febbraio 2022 decidiamo di andare a dare uno sguardo alla finestra inesplorata del Remerazzo.

La risalita è breve anche se sotto ai piedi di Antonio che fixa si staccano intere cenge: presto però il nostro riesce ad averne la meglio e raggiunge un discreto terrazzo con una bella colata bianca di calcite e una vaschetta dai cristalli immacolati.

Da qui riprende a salire fino alla partenza di un esiguo meandro ventilato che disostruisce solo lo stretto necessario per riuscire a infilarsi e a sgusciare nella successiva saletta. Mentre ammira le canule immacolate e valuta la risalita successiva, viene raggiunto dagli insulti di chi si ritrova incastrato nel meandro... In cima alla saletta, parte un basso interstrato in netta salita che presto diviene impercorribile. L'odore di terriccio, la presenza di ghian-de e l'evidente cambio di colore del fondo indicano inequivocabilmente che siamo ormai giunti in prossimità della superficie esterna: probabilmente aprire un nuovo ingresso non sarebbe neanche particolarmente impegnativo, ma valutiamo che non si tratti di una posizione strategica e decidiamo, per il momento, di non intraprendere lavori di scavo.

Nelle settimane successive cominciamo a fare i primi sopralluoghi nei ben poco percorsi e ancor meno conosciuti rami in risalita. Il rilievo è molto lacunoso e della maggior parte dei rami non esistono relazioni delle esplorazioni: in parole povere, non si sa chi ha fatto cosa e quando. A complicare la situazione si aggiunga che la maggior parte delle risalite è armata con corde vecchissime e ormai pericolose, quando non si tratta addirittura di scalette d'epoca. Bisogna ripartire a scalare in artificiale da terra come se il cammino fosse inesplorato.

Spesso chi percorreva un ramo non parlava e non condivideva le scoperte con chi contemporaneamente faceva attività nella stessa grotta, oppure non topografava, o ancora non relazionava: il risultato, a decenni di distanza, è una grandissima confusione. Il 10 aprile 2022, alla ricerca di un fantomatico ramo che temiamo sia stato attaccato in maniera errata al rilievo, Antonio si infila in una finestra

inesplorata e scopre la partenza del Ramo Ameno, ovvero di cui tutti avremmo potuto tranquillamente fare a meno. Una condottina concrezionata lo porta ad una saletta da cui, oltre una strettoia ventilata, occhieggia il nero. Mentre Leda ed io ci dedichiamo alla documentazione fotografica di una non lontana diffidenza, lui e Franco forzano la strettoia e risalgono lungo un modesto interstrato dal fango fossile fino a raggiungere uno slargo un po' più comodo. Ma quando ci ricongiungiamo, il fango fossile si è trasformato in un pantano viscido e puccinosissimo che in breve ci inzacchera da testa a piedi. La prosecuzione è ancor più orripilante: uno stretto laminatoio con pozzette d'acqua al fondo in cui bisogna strisciare dentro con la pancia per riuscire a passare. L'evidente corrente d'aria ci sprona persino a scavare, ma quando il freddo e il fango hanno la meglio decidiamo di battere in ritirata e lasciare il prosieguo dell'esplorazione ai posteri. La settimana successiva, dopo vari rinvii, Antonio si appende metaforicamente al ricordo rivestito di speranza che agli esordi della sua carriera di spe-



*Grotta Remeron: di ritorno dalla topografia del Ramo Ameno, esplorato il 10 aprile 2022
(foto Luana Aimar)*

leologo, circa 25 anni prima, i varesini avessero sostituito la corda del camino di Sala Mitzi. Concretamente monta il croll alla cieca nella corda che pende dall'alto e comincia a salire piano piano, mentre Pippo ed io, con gli occhioni spalancati e il fiato sospeso, lo fissiamo allontanarsi e rimpicciolirsi. Un efferato chiodo da palude di produzione varesina fa bella mostra di sé ancora infisso nella roccia marcia della parete, un altro invece è ormai caduto a terra. La corda tiene e ben presto Antonio, dall'alto, può mettere fix e armare per noi con materiali moderni. Mentre lui termina l'opera, Pippo lo scavalca e prosegue negli ambienti successivi alla ricerca di Sala Francesco; io invece traverso a metà e mi infilo nella finestra che conduce nei Rami di Destra. In pratica, una spedizione di tre persone in cui ciascuno se ne va per i fatti propri...! Ma finalmente, dopo decenni, l'accesso ai Rami Nord della Remeron è nuovamente armato in sicurezza e si può tornare a fare attività in questi angoli remoti di grotta... Un mese dopo siamo tutti, rumorosi e allegri, nei Rami di Destra. Durante il mio sopralluogo solitario, avevo constatato che l'ambiente, percorso da una fortissima corrente d'aria, era decisamente più interessante e complicato del previsto. In particolare ero stata attratta da una modesta risalita verticale di pochi metri che però in quel momento avevo scelto di non tentare visto che gli altri compagni erano a una distanza significativa e che non ci sarebbe stato modo di comunicare. La topografia della grotta si interrompeva proprio là sopra. L'ostacolo viene superato in libera da Antonio che decide subito di armare visto la verticalità del posto e la roccia marciatissima. L'ambiente prosegue ampio per un breve tratto fino alla partenza di una nuova marciatissima risalita rimasta inesplorata: sopra occhieggia la partenza di una bella condotta. E' Pippo che, fix e trapano alla mano, parte all'attacco. La roccia ha poco più che la consistenza del fango, trovare punti dove fissare attacchi validi è tutt'altro che scontato, chi fa sicura al piano inferiore è regolarmente investito da una gragnuola di sassi se non da intere cenge. Quando il risalitore riesce ad averne la meglio, si ritrova stanco ma soddisfatto su un terrazzo fangoso, percorso da un'evidente corrente d'aria che si infila su per una condotta di medie dimensioni.

Ma alla sua sinistra scopre incisa nel frango la scritta GSV e solo in seguito, nascosto dietro una discutibile asperità, si nota il profondo solco inciso da una corda di doppia. Si pensava di essere alla soglia dell'ignoto e invece, ancora una volta, siamo giunti in un ambiente già percorso ma di cui non è stata lasciata relazione alcuna. Mentre Martino ed io ci dedichiamo all'acrobatica revisione di un dedalo labirintico non molto distante, Pippo parte solitario in avanscoperta del ramo faticosamente raggiunto e il resto del gruppo si dedica all'armo definitivo della risalita appena domata. Pippo resta lontano per almeno mezz'ora, al suo ritorno racconta di avere percorso almeno un centinaio di metri e descrive una galleria in costante risalita e dalla pendenza significativa. Si è fermato alla base di una placca fangosa e verticale. Facciamo ritorno per eseguire la topografia solo nove mesi dopo. Nel corso dell'estate un incidente che ha richiesto l'intervento del CNSAS ha infatti lasciato il segno anche a me, e per un bel pezzo non me la sento di rimettere piede in Remeron. Ma il 12 febbraio 2023 Pippo, Antonio ed io avanziamo in quella che si rivela essere una galleria in forte risalita, scavata in una roccia inconsistente, che si sgretola e frana al solo tocco della mano. Un ambiente mai troppo ampio, a tratti un po' angusto e fangoso. Rotolando verso Sud-ovest –

questo il nome del ramo – si spinge deciso verso la superficie esterna. Nel tratto finale e fino alla base della placca verticale che già aveva fermato Pippo compaiono fili di ragnatela sulle pareti e il fango pare assumere una colorazione più scura. Chi ci ha preceduto nell'esplorazione deve essersi arrampicato in libera anche lassù: nel fango si distinguono nette delle manate...

I dati topografici di Rotolando verso Sud-ovest cambiano dopo decenni il dislivello della Remeron: il ramo risale infatti per 70 metri e supera di 30 metri il punto più alto prima rappresentato da Sala Francesco. Il caposaldo più avanzato addirittura risulta essere già fuori all'aria esterna...! E' tempo di pensare all'apertura di un terzo ingresso, passaggio che peraltro ribalterebbe la geografia della grotta e permetterebbe di riprendere in modo sistematico le esplorazioni nei rami Nord. A ben pensarci sono trascorsi 123 anni dalla coraggiosa esplorazione di Luigi Vittorio Bertarelli, ma la storia delle scoperte in Remeron è ancora lunga dall'essere terminata...



Grotta Remeron: il sifone Binda a -252 metri rappresenta il punto più profondo della grotta (foto Luana Aimar)

La nostra prima volta in grotta

Pensieri, impressioni, paure.. degli alunni delle scuole accompagnati in grotta

Grotta Masera a Carenno

di: alunni Scuola media G. Puecher di Erba

Il 29 Aprile alle 8:00 ci siamo ritrovati alla stazione di Erba e abbiamo preso il bus per Como. Alle 8:35 siamo arrivati alla stazione di Como. Abbiamo poi preso il bus diretto a Bellagio, fermandoci al comune di Nesso, dove abbiamo conosciuto il responsabile ed esperto del CAI, che ci ha dato dei caschetti e torce. Per arrivare alla grotta abbiamo dovuto attraversare una salita nella frazione di Carenno. Il paesaggio lì è molto bello, tanto che si possono vedere le acque del lago di Como, sul quale il piccolo comune si affaccia. Alle 9:30 siamo finalmente giunti a destinazione. L'esperto del CAI ci ha spiegato la differenza fra luce calda e luce fredda e anche come funziona la lampada a carburo, lampada che utilizza la luce prodotta dalla combustione del carburo. La grotta nel primo tratto è abbastanza larga, poi è diventata sempre meno spaziosa. La grotta è piena di concrezioni calcaree (stalagmiti e stalattiti), abbiamo passato un lago in secca,



raramente vuoto. La grotta cambia di pendenza. In un certo punto del tragitto si apre sotto di noi un grande scivolo di sabbia. Siamo ritornati sui nostri passi quando abbiamo raggiunto un sifone. La salita, essendo ripida, è stata molto faticosa. Ma, alla fine, ce l'abbiamo fatta! Poi siamo usciti e ci siamo cambiati. Prima di prendere il bus per il ritorno abbiamo mangiato in riva al lago insieme alle folaghe. Alle 16:30 circa, siamo tornati alla stazione di Erba, concludendo questa giornata indimenticabile!!! È stata un'esperienza stancante, di condivisione, aiuti a vicenda, non molto pulita ma divertente. **Da rifare!!!**



Giornata indimenticabile

di: alunni Scuola secondaria di Eupilio

Mercoledì 18 maggio, radiosa mattinata di maggio: partiamo da Crevenna alla volta dell'Alpe del Vicerè con una settantina di ragazzi di terza media al seguito, molti dei quali non abituati alla montagna. Che sorpresa vedere i loro faccini senza mascherina per la prima volta dopo due anni di Covid! Su, per la valle di Bova verso l'orrido del Caino. Arriviamo alla Scala di ferro, passaggio obbligato per superare le falesie che costeggiano la valle. Qualcuno si intimorisce e non vuole salire ma noi accompagnatori li aiutiamo a superare l'ostacolo diventando un po' mamme, un po' zie o fratelli maggiori. In cima alle falesie vista mozzafiato sulla valle appena percorsa e sulla piana fino a Milano. Proseguiamo verso la meta percorrendo un sentiero in salita che si snoda tra i fiori e il verde degli alberi ... ma non credo che lo spettacolo abbia incantato i nostri ragazzi che iniziavano ad apparire un po' provati e, come Ciuchino di Shreck, continuavano a chiedere "Siamo arrivati? Siamo arrivati?" Finalmente raggiungiamo il pratone della "Salute" e, dopo un meritato riposo, sostenuti da generi di conforto, siamo pronti per il clou dell'escursione: la nostra prima esperienza di speleologia! A piccoli gruppi, quei mattacchioni delle nostre guide (tutti esperti speleologi, geologi e paramedici, compreso il cane Bobo, mascotte del gruppo nonché ASPP) ci portano all'ingresso della grotta "LEGO", che avremmo dovuto visitare e... PANICO!!! Ci siamo trovati di fronte ad un cunicolo strettissimo e bassissimo che avremmo dovuto

percorrere strisciando come vermi (vabbè, diciamo come Marines, che è un'immagine più carina) per arrivare in una piccola "sala" dove avremmo potuto ammirare stalattiti e concrezioni varie. Inutile negarlo: era la situazione ideale per scatenare le nostre paure più ancestrali: buio, ragni, rimanere bloccati con attacchi di panico e claustrofobici. Qualcuno ha rinunciato, qualcuno ha fatto ricorso al training autogeno per convincersi ad entrare; chi ci è riuscito è stato premiato dalla consapevolezza di riuscire a padroneggiare le proprie insicurezze, e chi non ci è riuscito...ha investito comunque bene il suo tempo scatenandosi in giochi sui prati, cogliendo l'occasione di socializzare con i compagni delle altre sezioni che il Covid aveva tenuto lontani. Al termine della parentesi speleologica abbiamo affrontato il percorso di rientro tra il solito coro di Ciuchino (siamo arrivati?) e canti goliardici di dubbio contenuto, e poi a casa. Il giorno successivo tutti in classe, con un po' di lividi rimediati giocando e un po' di acido lattico accumulato nei muscoli che hanno affrontato un percorso lungo 21 km e con un dislivello pari alla salita su un grattacielo di 140 piani (come mi è stato orgogliosamente riferito dai ragazzi stessi)...oh, ma quanto siamo stati bravi?!? Un'ultima cosa: il nostro grazie più sincero e più sentito al caro Roberto che ormai da diversi anni introduce i nostri allievi di terza ai misteri della speleologia mostrandoci aspetti insospettabili del nostro territorio...alla prossima.

In ricordo di Rosanna De Longhi

Per oltre quindici anni, verso gli anni 2000, è sempre stata presente alle iniziative della nostra Sezione, ora ci ha lasciato. L'amore per la famiglia, per il lavoro, per la sua terra e le sue origini, l'amore per la montagna e per i viaggi in luoghi lontani, una tavolata con gli amici di una vita, le risate in compagnia, queste erano le caratteristiche di Rosanna, e chi più l'ha conosciuta vuole lasciare un proprio pensiero con il desiderio di leggere ancora la sua poesia già pubblicata sul Q 4000 2001

Con Rosanna ho camminato in montagna per una vita,
ho condiviso emozioni indimenticabili,
insieme abbiamo trasmesso la nostra passione ai nostri figli.

Maria Luisa

Ricordi quante volte abbiamo detto che avremmo scritto un libro che raccogliesse tutte le nostre avventure, di certo adesso lo custodiremmo gelosamente nei nostri cuori.

Abbiamo camminato insieme per anni cercando sempre nuove mete, nuovi sentieri "ad anello" bramosi di scoprire nuovi panorami e nuove emozioni.

Abbiamo condiviso incredibili notti stellate in alta quota, abbiamo incontrato persone e ascoltato le loro vite. Ci siamo sentite "giovani" quando si univano i gruppi e i ragazzi ci coinvolgevano con spontanea freschezza e contagiose risate.

Quanti programmi abbiamo immaginato di realizzare in un prossimo futuro.

Cara Rosanna c'è un'immagine di te che ferma il passato e il futuro ed è quella che terremo più presente: all'imbocco del sentiero del Fo' dopo una copiosa nevicata guardavi il bianco paesaggio con occhi stupiti come una bambina che scopre una cosa nuova e sembrava che la felicità non dovesse mai abbandonarti.

Tiziana Tino e Valerio



SIGNORE DELLE CIME

Tu che sai quando Lei arriverà Ti prego, dille che succeda qui, tra queste montagne amate avvolte nel silenzio.

Vorrei che mi lasciasse qui, sotto l'abete piegato dal vento, sotto il larice ingiallito dall'autunno sotto il sasso granitico, dove spesso ho posato il mio zaino scordando la fatica.

Voglio guardarla arrivare con quel coraggio che mi ha sempre trasmesso la montagna.

Voglio accettarla con la serenità con cui ho affrontato ogni rischio, ogni sacrificio per salire quassù a toccare il cielo e poi spiare, laggiù, la vita lontana e caotica.

Vorrei restare tra queste vette per l'eternità a dialogare con il vento, tra nebbie remote e nuvole azzurre che mi accarezzano con tenerezza.

Vorrei restare quassù ad accogliere la prima neve soffice e i cristalli di ghiaccio lucente ed ascoltare il torrente in primavera che pulsa tra le rocce.

Vorrei guardare i primi bucaneeve che spuntano sotto il sole ancora gelido e sentire il profumo dei mughi che rimischia con l'odore pungente della resina e ascoltare il canto allegro di un uccello solitario, mentre in cielo vola l'aquila lentamente...

E guarderò la gioventù ridente e vigorosa che salirà con la stessa baldanza con la quale io salivo le prime vette

E ricorderò il primo amore nato tra i narcisi profumati e il primo bacio rubato con qualche scusa,

E mi torneranno in mente mille gioie semplici, qualche dolore e poi la fatica e la delusione del vivere quotidiano, ma non ci sarà più l'ansia di correre per fare tutto, non ci saranno più gli affanni ma solo la tenerezza dei ricordi e intorno a me ci sarà la natura forte, dolce e implacabile.

Ho vissuto come tutti, un po' bene e un po' male, un po' di corsa e un po' con calma, un po' sognando e un po' costruendo, ma sono una figlia della montagna

E allora concedimi di fermarsi qui con dignità, senza rabbia e rimpianti per la vita che sfugge.

E tu amico mio, compagno di tante avventure, ti prego, avvisa i miei cari di riporre con cura lo zaino e i miei scarponi nell'armadio di casa e non ti addolorare per il vuoto che ti lascerò, prima o poi saliremo ancora insieme le cime di monti senza fine.

Chissà, forse ci sarà ancora il tempo dei canti in compagnia, del tepore di un fuoco acceso, del profumo di un minestrone fumante e delle grappe gioiose.

Proveremo ancora l'emozione per una notte stellata, la fatica silenziosa di una salita, l'euforia di una cima conquistata, il sottile rimpianto per la discesa.

Io intanto resterò quassù, tra i mughi sospesi nel vuoto, tra rocce e genziane, lontano da ogni inquietudine.

Non dovrò dimostrare più nulla a nessuno, ogni affanno s'acqueterà, mentre il vento mi sussurrerà parole di consolazione.

GRUPPO SPELEOLOGICO C.A.I. "SPELEO CLUB ERBA"

Direttivo per il triennio 2021-2024

Responsabile: Sala Roberto

Vice: Marieni Alessandro

Segretario: Merazzi Adolfo

Consiglieri: Premazzi Antonio e Pescialli Lorenzo

Incarichi per il 2023

Rapporti con la stampa ed i media: Sala Roberto

Rapporti con gli Enti e organizzazione corsi: Marieni Alessandro

Organizzazione corsi e stage: Marieni A.

Attività scientifica: Aimar Luana, Barzaghi Benedetta, Spreafico Felicità

Pubblicazioni e divulgazione: Aimar Luana e Premazzi Antonio

Attività didattica: Sala Roberto

Gestione materiali: Sala Roberto

Catasto grotte del gruppo: Merazzi Adolfo

Catasto grotte regionale: Merazzi Marzio

Federazione Speleo Regionale: Montrasio Damiano, Premazzi Antonio e Sala Roberto

C.A.I.: Figini Daniele

Corpo Naz.Socc.Alpino e Speleologico: Montrasio Damiano

Istruttore speleo: Marieni Alessandro

I.S.S.: Aimar, Pescialli, Premazzi, Ricci, Sala, Scordia

Soci per il 2023:

Aimar L. - Barzaghi B. - Castelnuovo N. - Civillini C. - Colombo A. - Colombo G. - Colombo M.

Colombo Michela - Conti M. - Figini D. - Fumagalli R. (sost) - Hartung H.(sost). - Marieni A. - Manenti R.

Meroni A. - Merazzi A. - Merazzi M. - Montrasio D. - Monza L. - Nava L.(sost) - Nunziata F. - Pescialli L.

Premazzi A. - Pupillo D. - Revello C. - Ricci M. - Rovati A. - Sala R. - Scordia M. - Spreafico F. - Thieme E.

Vercesi M. - Veronelli A.

Attività 2022

La crisi sanitaria si è sovrapposta pesantemente alla già critica mancanza di uomini e mezzi dedicati alla ricerca speleologica della nostra associazione ed ora allargata alle province limitrofe. Nonostante ciò la reiterata attività del socio Civillini ha portato ad ottenere risultati assai importanti come le giunzioni tra diverse cavità del Tivano e a notevoli prosecuzioni in altre che lo traforano. La coppia Maconi (GGM) e la nostra Spreafico, spaziando tra Valtellina, lecchese, bergamasca e comasco ha recato al catasto numerosi fenomeni. Che dire poi dei varesini, ma erbesi di adozione, Aimar, Premazzi, Malacrida e Monza esploratori e illustratori di cavità lacustri del Verbano e terregine del Campo dei Fiori e dei rilievi circostanti. Indipendenti ma vicini al gruppo gli speleo Pollini e Berra hanno poi ulteriormente incrementato la già cospicua dote di fenomeni carsici del Triangolo Lariano indagando la Dolomia e i calcari del Domaro. Da segnalare infine la continua attività didattica del nostro Sala e la sua determinante perizia nel recupero di un fossile (di interesse europeo) dalle pareti della grotta Marelli. Nell'ambito biologico sotterraneo da ricordare l'attività della socia dott. Barzaghi.

Gennaio

- 1,2,18 grotta Shangay 2893 Co disostruzione
- 2 Camozzere Bg ricerca
- 3 Piano dei Cavalli So ricerca
- 6 grotta Mattarelli 6152 Va documentazione
- 14 2618 Va rilievo
- 15 grotta Stoppani 2021 Co esplorazione
- 16, 30 grotta Remeron 2205 Va esplorazione
- 21, 29 Buco del Latte 2306 Co esplorazione
- 29 Bus de la Niccolina 2204 Co esplorazione

Febbraio

- 1, 10 Bus de la Niccolina 2204 Co esplorazione
- 5 Fiumelatte 1501 Lc esplorazione
- 6 Buco del Piombo 2208 Co esplorazione
- 6 Lacca della Bobbia 3496 Lc esplorazione
- 12 Ingresso Fornitori 2757 Co esplorazione
- 13 nuova cavità a Palazzago 7745 Bg explo e rilievo
- 19 grotta Remeron 2205 Va esplorazione
- 26 Ingresso Fornitori 2757 Co ramo del Vento esplorazione e rilievo
- 7 grotta Garcia 8270 Co disostruzione Aimar,
- 27 Pendolino 3373 Lc esplorazione e rilievo

Marzo

- 3 Bus del Valù 1246 Bg esplorazione
- 5,17, 24 Bus de la Niccolina 2204 Co esplorazioni
- 9 Buco del piombo 2208 Co ramo degli Alchimisti esplorazione
- 13 grotta Tacchi 2029 Co esplorazioni e risalite
- 27 sorgente Bacogna 2894 Co esplorazione
- 27 grotta Remeron 2205 Va esplorazione
- 31 grotta Zebio 2037 Co esplorazione
- 31 sede CAI Erba primo "stage" di speleologia

Aprile

- 2 Buco del Piombo 2208 Co primo "stage" speleo
- 3 grotta Zebio 2037 Co primo "stage" speleo
- 13, 20 Bus de la Niccolina 2204 Co ramo mirabolanti esplorazione
- 21 grotta Tacchi 2029 Co esplorazione
- 28 Bus de la Niccolina 2204 Co esplorazione
- 29 grotta Maserà 2213 Co media Puecher didattica speleo
- 29 Busto Arsizio serata speleo

Maggio

- 8, 20, 27 Bus de la Niccolina 2204 Co esplorazioni, disostruzioni
- 15 Alpe Turati alpinismo giovanile CAI Erba didattica carsismo
- 16 Alpe Vicerè e dintorni Liceo Sc. Galilei didattica carsismo
- 18 idem sc.Secondaria di Eupilio didattica carsismo
- 31 idem sc Secondaria di Pusiano didattica carsismo
- 18 monte Rai Tr.Lariano grotta n°8133 Lc rilievo
- 30 monte Orsa Va ricerca
- 30 Piano dei Cavalli So ricerca

Civillini
 Spreafico e Maconi
 Spreafico e Maconi
 Aimar, Premazzi
 Aimar, Premazzi
 Spreafico e Maconi
 Aimar, Malacrida, Monza, Premazzi
 Spreafico e Maconi
 Civillini

Civillini, Ricci
 Spreafico e Maconi
 Sala, Marieni
 Spreafico e Maconi
 Spreafico e Maconi
 Spreafico e Maconi
 Premazzi
 Civillini, Maconi, Spreafico
 Malacrida, Monza, Premazzi
 Spreafico e Maconi

Spreafico e Maconi
 Bassani, Civillini, Maconi, Spreafico
 Barzaghi, Sala
 Spreafico e Maconi
 Civillini, DeRose
 Aimar, Premazzi
 Civillini, DeRose
 tutto il gruppo

tutto il gruppo
 tutto il gruppo
 Civillini, Premazzi
 Civillini
 Civillini
 Castelnuovo, Colombo, Sala
 Premazzi

Civillini
 Sala
 Sala
 Sala
 Sala
 Spreafico e Maconi
 Premazzi
 Spreafico e Maconi

Giugno

6 Alserio e piano d'Erba sc Elementare Alserio idrologia e territorio
 13 monte Rho Va ricerca grotte
 16,22,25 grotta BDM 8269 Co disostruzioni
 17 Campo dei Fiori Va ricerca grotte
 21 Piani di Bobbio Lc ricerca grotte
 21 Alpe Vicerè e grotta Lego Asilo Ghignarelli guida didattica

Sala
 Premazzi
 Civillini
 Aimar, Premazzi
 Spreafico e Maconi
 Sala

Luglio

5,10,15,21 grotta BDM 8269 disostruzione e esplorazione
 8 CAI Erba serata speleo
 13 Voragine Poiala PI-No 2510 documentazione
 20 Buco del Piombo 2208 Co documentazione
 21 nuove grotte in bergamasca 7809-7810
 29 Pro Loco Caglio serata speleo

tutto il gruppo
 Aimar, Premazzi
 Aimar, Malacrida, Monza, Premazzi
 Spreafico e Maconi
 Premazzi

Agosto

Dal 6 al 21 campo speleo InGrigna presente per il gruppo
 8,10 grotta BDM 8269 Co disostruzioni
 Dal 26 al 28 Levigliani Lu Stage OTTO Lombardia
 presente per il gruppo

Spreafico
 Civillini, Pollini

Barzaghi

settembre

4 Viggiù Va ricerca grotte
 5 Lago Maggiore Bus del Fuin 6067 Va explo e rilievo
 9 grotta BDM 8269 Co disostruzione
 13 grotta 6069 Va esplorazione e rilievo
 13 grotta Belvedere 6070 Va esplorazione e rilievo
 18,21,25 grotta Lino 2360 Co esplorazioni

Premazzi
 Aimar, Malacrida, Monza, Premazzi
 Civillini
 Premazzi
 Premazzi
 Aimar, Meroni, Pescialli, Premazzi, Sala

Ottobre

6 grotta BDM 8269 Co disostruzione
 19 grotta BDM 8269 Co giunzione con grotta Betulla 2769 Co
 20 Bus de la Brea 8228 Co
 giunzione con Ingresso Fornitori 2757 Co
 20 grotta Tacchi 2029 Co esplorazione
 26 grotta Betulla 2769 Co risalite
 28 serata speleo Sul Buco del Piombo e
 alpinismo Cine Excelsior Erba
 31 grotta dei Lumaconi 2831 Co disostruzione

Civillini, Ricci

Civillini
 Pescialli
 Civillini

Sala, Premazzi
 Civillini

Novembre

1 grotta n°8286 detta dei Due Berra explo e rilievo
 8,12,27 grotta n° 2831 Co disostruzione
 13 grotta Marelli 2234 Va recupero fossile
 24,27 grotte 2887,8269,2769,2825,8228 disostruzioni

Berra, Marieni
 Civillini
 tutto il gruppo
 Civillini

Dicembre

6 grotta Betulla 2769 Co disostruzione
 11 zona di Cittiglio Va ricerca grotte
 29 grotta dell'Inganno 8285 Co esplorazione e rilievo

Civillini
 Malacrida, Premazzi
 Pollini, Premazzi

Aggiornamento al catasto grotte lombarde 2022-23

Aggiornamento al catasto grotte lombarde 2022-23

Come già detto nella relazione di attività del gruppo sono stati scoperti, revisionati e aggiornati numerosi fenomeni situati in più parti delle province lombarde.

Provincia di Como					
8269	Buco di Mizio	Costa di Rove		Caglio	Calcare di Moltrasio
	B4c3 1516551-5081209		Q 1230	Svil 235 -67	
	ril. Civillini, DeRose, Maconi, Manzini, Pollini, Spreafico 2021-23				
	La cavità è collegata con la 2769 Grotta della Betulla				
8270	Sergente Garcia	Doss Mezzan Bolettone		Albavilla	Calcare di Moltrasio
	B4b4 1514085-5075583		Q 1132	Svil 10 -6	
	ril. Aimar, Premazzi 27-2-2022				
8280	Kendall	Costa nord S Primo		Lezzeno	Calcare di Moltrasio
	B4b2 1515772-5085047		Q 15030	Svil 10 -6	
	ril. Maconi, Spreafico 3-4-2022				
8285	Grotta dell'Inganno	Valcerrina,Corni di Canzo Valbrona			Formaz. Albenza
	B4d4 1524562-5078990		Q 1102	Svil 10 +3	
	ril. Premazzi, Pollini 29-12-2022				
8286	Pozzo dei due Berra	Cascina Galbanera		Albavilla	Calcare del Domaro
	B4b5 1515723-5073334		Q 527	Svil 30 -10	
	ril. Berra, Marieni 1-11-2022				
8287	Bus del Dara	Alpe del Vicerè casa Marieni	Erba		Calcare Maiolica
	B4b5 1515151-5074795		Q 841	Svil 10 -5	
	ril. Marieni, Sala 26-6-2023				
Provincia di Lecco					
5883	Caverna sotto la Spiaggia	Valle Fontanelli		Ballabio	Dolomia principale
	B4e3 1532964-5084771		Q 1110	Svil 8 -2	
	ril. Maconi, Spreafico 21-01-2023				
8133	Frattura su Breccia di Faglia	Monte Rai versante sud		Civate	Dolomia principale
	B4d4 1525219-5076653		Q 1050	Svil 11 +8	
	ril. Maconi, Spreafico 14-5-2022				
8134	Condotta dei Meta Menardi	Cascine M.Basso		Carenno	Calcare di Zu
	B4e5 1537158-5073543		Q 1070	Svil 13 +1	
	ril. Maconi, Spreafico 29-1-2023				

Provincia di Bergamo				
7745	PH1 Val Calcarola		Palazzago	Calcare di Sedrina
	C5a1 15141351-5068472	Q 1230	Svil 14 +7	
	Lril. Maconi, Spreafico 13-2-2022			
7839	Buco sopra la Strada loc Zorzzone Oltre il Colle		Oltre il Colle	Breccia del Miocene
	C4c3 1559319-5084264	Q 1200	Svil 7 +2	
	ril. Aimar, Premazzi 27-2-2022			
Provincia di Varese				
6066	Grotta sotto la Falesia Sasso Ballaro liv lago		Leggiuno	Formazione Albenza
	A4b3 1469023-5080139	Q 205	Svil 7 +3	
	ril. Aimar, Premazzi 14-8-2022			
6067	Büs dul Fuin S.Caterina del Sasso livello lago		Leggiuno	Formazione Albenza
	A4b3 1468730-5080603	Q 200	Svil 44 +6	
	ril. Aimar, Malacrida, Monza, Premazzi 3-9-2022			
6069	Falsa Camerett		Monte S.Elia	Dolomia principale
	A4e3 1492126-5080667	Q 672	Svil 24 +7	
	ril. Aimar, Premazzi 10-9-2022			
6070	Grotta Belvedere su Porto Monte Orsa		Viggiù	Dolomia principale
	A4e3 1492957-5081303	Q 840	Svil 18 +6	
	ril. Premazzi 10-9-2022			
6072	Fessura piccola di Val Alta	Cassano Valcuvia		Dolomia principale
	A4e3 1480693-5086626	Q 810	Svil 15 +5	
	ril. Aimar, Premazzi 15-1-23			
6218	Grotta presso la cima di quota 1137		Cuvio	Calcare di Moltrasio
	A4c4 1480100-5079756	Q 1116	Svil 40 +9	
	Rifacimento rilievo e nuove prosecuzioni Aimar, Premazzi 9-1-2022			
2482	Abisso Primeros Villa San Giuseppe	Cassano Valcuvia		
	Nuovo ramo 2° ingresso			
	Esplorazione e rilievo Aimar e Premazzi			
2205	Büs del Remeron Valle della Tacca		Comerio	
	Nuovo ramo in risalita			
	Esplorazione e rilievo Aimar, Martinelli, Premazzi 12-2-2023			

CAVERNA SOTTO LA SPIAGGIA LO LC 5883

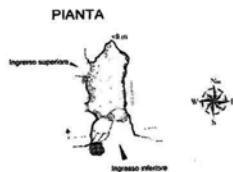
Rilevato: Andrea Mazzoni (G.G. Milano CAI SEP), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 21/01/2023 - Grado 5B
 Disegnato: Felicia Spreafico

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

**FRATTURA SU BRECCIA DI FAGLIA - LO LC 8133**

Rilevato: Andrea Mazzoni (G.G. Milano CAI SEP), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 14/05/2022 - Grado 5B
 Disegnato: Felicia Spreafico

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

**PH1 LO BG 7745**

Rilevato: Andrea Mazzoni (G.G. Milano CAI SEP), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 13/02/2022 - Grado 5B
 Disegnato: Andrea Mazzoni

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.
 La circolazione d'aria è riferita al periodo invernale.



LEGENDA	
	Coleto calcifico
	Punti discorsivi
	Corrente d'aria
	Sillogismo

BUCO SOPRA LA STRADA LO BG 7839

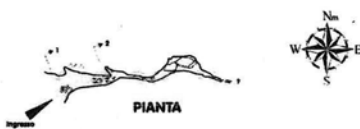
Rilevato: Andrea Mazzoni (G.G. Milano CAI SEP), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 20/11/2023 - Grado 5B
 Disegnato: Andrea Mazzoni

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

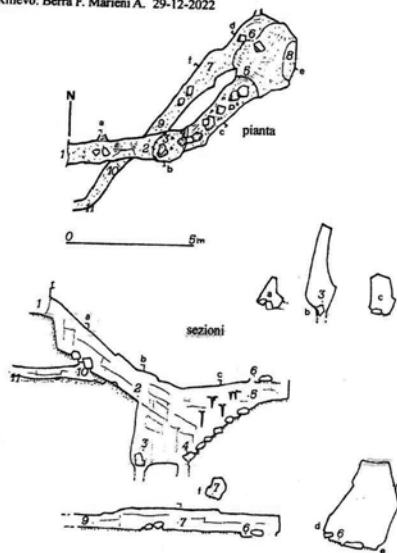
**CONDOTTA DEI META MENARDI LO BG 8134**

Rilevato: Andrea Mazzoni (G.G. Milano CAI SEP), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 29/01/2023 - Grado 5B
 Disegnato: Andrea Mazzoni

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.



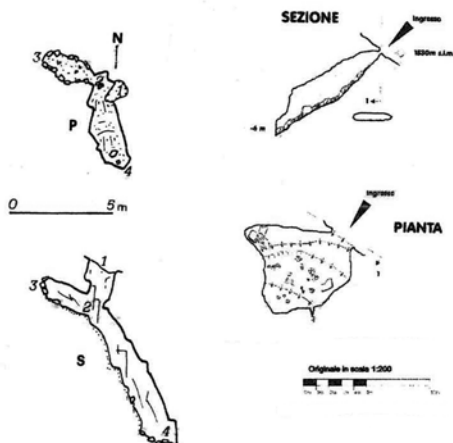
POZZO DEI DUE BERRA 8286 LO CO
Albavilla, cascina Galbanera
Rilievo: Berra F. Marieni A. 29-12-2022



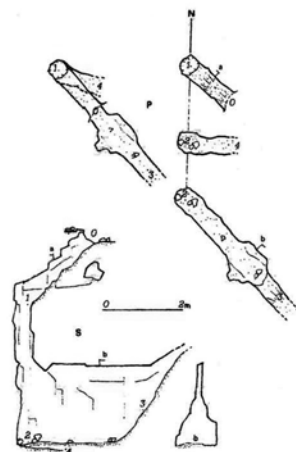
8285 GROTTA DELL'INGANNO
GROTTA SOTTO IL SENTIERO DELLA COLLETTA DEI CORNI
Valbrona-Triangolo Lariano Ril: Premazzi A. Pollini A 29-12-2022

KENDALL LO CO 8280

Rilievo: Andrea Mazzoni (S.G. Milano CAI SEM), Felicia Spreafico (S.G. CAI Erba) - 03/04/2022 - Grado SB
Disegno: Andrea Mazzoni
Sintesi del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

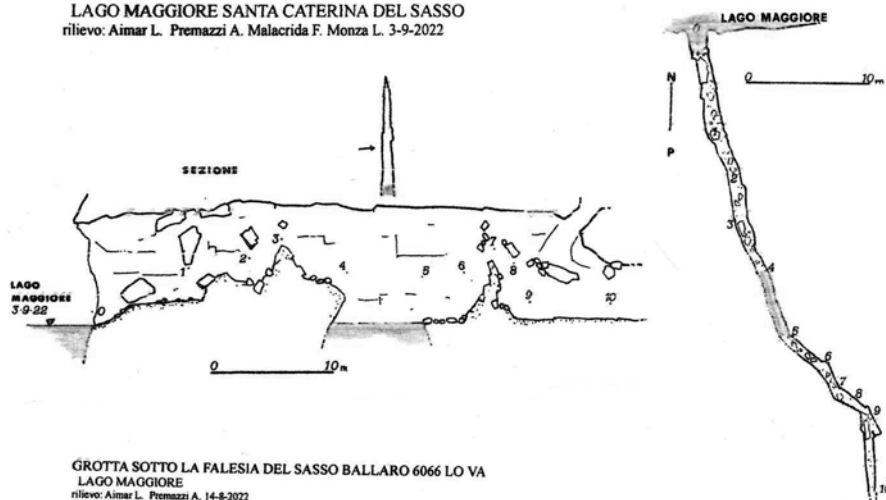


BÙS DEL DARA 8287 LO CO
Erba, Alpe dei Vigneri
rilievo: Mariotti A. Sala R. 26-02-2023

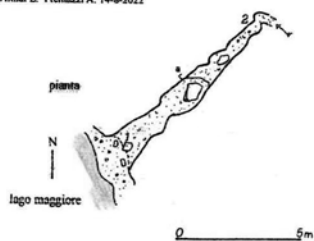


SERGEANTE GARCIA 8270 LO CO
Albavilla Monte Boletton
rilievo: Aimar L. Premazzi A. 27-2-2022

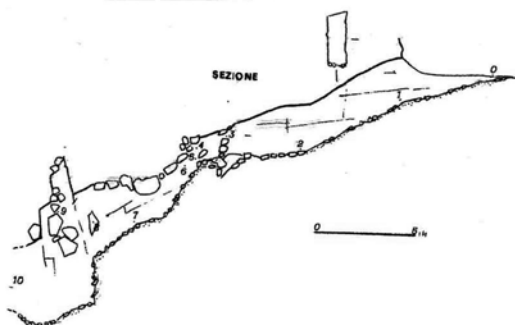
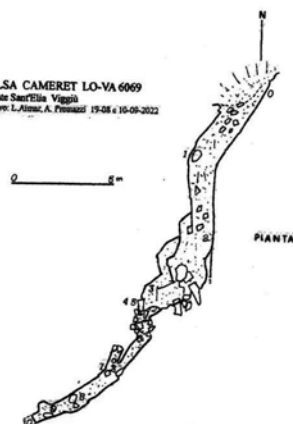
BÙS DUL FUIN 6067 LO VA
LAGO MAGGIORE SANTA CATERINA DEL SASSO
 rilievo: Aimar L. Premazzi A. Malacrida F. Monza L. 3-9-2022



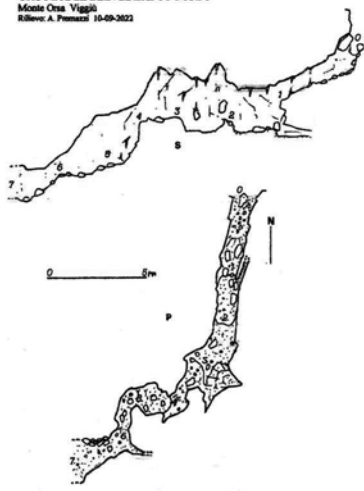
GROTTA SOTTO LA FALESIA DEL SASSO BALLARO 6066 LO VA
LAGO MAGGIORE
 rilievo: Aimar L. Premazzi A. 14-8-2022



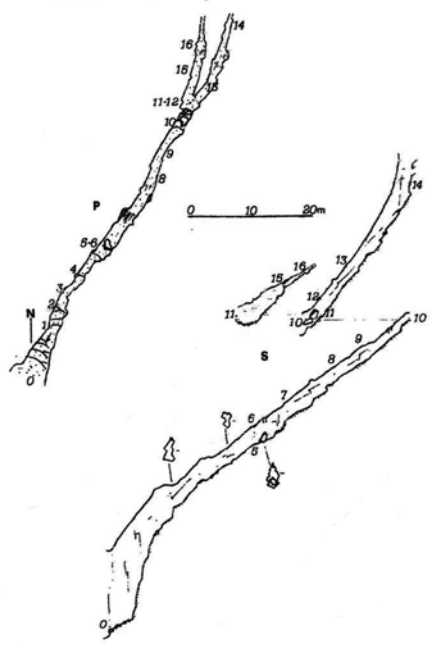
FALSA CAMERET LO-VA 6069
 Monte Saur'Ulla Viggiù
 rilievo: L. Aimar, A. Premazzi 15-08 e 10-09-2022



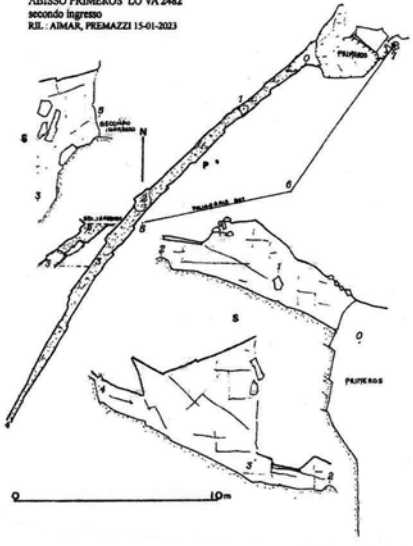
6070 LO VA
GROTTA DEL BELVEDERE SU PORTO
Monte Orsa, Viggiù
Rilievo: A. Premazzi 10-09-2022



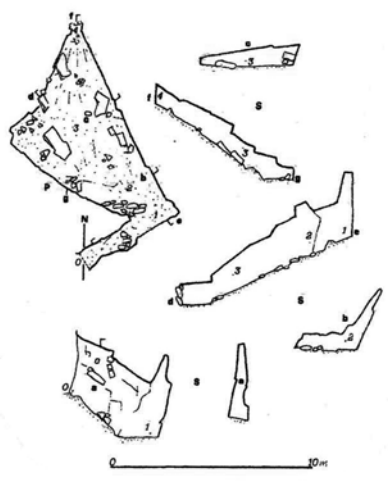
BÙS DEL REMERON 2205 LO VA
RISALITA PIPPO
Rilievo: Aimar, Martinelli, Premazzi 12-2-2023



ABISSO PRIMERO LO VA 2482
secondo ingresso
Ril.: AIMAR, PREMMAZZI 15-01-2023



FESSURA PICCOLA DI VAL ALTA 6072 LO VA
Ril.: AIMAR, PREMMAZZI 15-01-2023



Gruppo Senior

Responsabile
Segretario - Cassiere
Consiglieri

Antonia Antonazzo
Nicoletta Bertacchi e Fiorangela Molteni
Giovanni Soldat e Pietro Suriano

Gite 2022

Data	Località	n° Part.
12 gennaio	Lago di Alserio - Castello di Monguzzo	80
26 gennaio	Triangolo Lariano: Rifugio Baita Bondella da Civiglio	60
9 febbraio	Triangolo Lariano: Corni di Canzo 3^ Alpe da Gajum	63
23 febbraio	Triangolo Lariano: Monte Barro da Galbiate	72
9 marzo	Gruppo delle Grigne: Pialeral da Pasturo	49
23 marzo	Triangolo Lariano: Preaola da Caglio	53
6 aprile	Mare Ligure : da Riomaggiore a Portovenere	99
27 aprile	Prealpi Lariane: Monti di Nava da Cadenabbia	43
11 maggio	Valtellina: Sentiero dei Terrazzamenti da Berbenno a Sondrio	44
18 maggio	Triangolo Lariano: Cornizzolo da Gajum	55
21 – 28 maggio	Trekking nelle Marche: dal Conero ai Monti Sibillini	58
8 giugno	Valgerola - Rifugio e Alpe Stavello	29
20 luglio	Svizzera: San Gottardo - Rifugio Bergseehutte	43
24 agosto	Svizzera: Lago di Cavloc da Casaccia	40
4-5-6 settembre	Trekking Dolomiti da Vigo di Fassa – Torri del Vajolet – Rif. Antermoia	49
21 settembre	Prealpi Lariane: Alpe di Campo da Gordona – Pra Pincè	37
5 ottobre	Gruppo delle Grigne: Rongio – Gardata – Alpe Era	37
19 ottobre	Valchiavenna: Codera da Novate Mezzola	41
9 novembre	Triangolo Lariano: Monte Barro – Baita Pian Sciresa	51
23 novembre	Triangolo Lariano: Santuario Madonna di Campoé da Caslino	46
7 dicembre	Triangolo Lariano: Parco di Brenno – Castello di Monguzzo	73

Marzo 2020 - Marzo 2023: tre anni di Covid!

di Mariella Russo

Ci pensate? sono passati tre anni da quando ci siamo ritrovati in "clausura forzata", il famigerato "lockdown"! Non potevamo uscire di casa: strade deserte, negozi chiusi, auto nei garage...tutto bloccato, tranne telefono e TV. Abbiamo imparato a fare il pane, a tagliarci i capelli, a fare tanti giri in giardino (chi ce l'aveva), ma...come andare in montagna? niente da fare, tutti in casa. Finalmente, dopo qualche tempo, si è aperto uno spiraglio: vietato uscire dal proprio comune, vietato andare in gruppo, obbligatoria la mascherina, ma almeno da soli si poteva andare sulla montagna più vicina! Quanta gente sulla strada per S. Salvatore nella prima domenica "libera"! E poi ci siamo fatti furbi: una telefonata e poi per caso io, che vagavo sola nel bosco di Schieppo, incontravo un'amica che altrettanto sola vagava nello stesso bosco; poi, sempre per caso ne incontravamo un'altra a S. Bernardino. Sempre a debita distanza, sempre con la mascherina, ma almeno potevamo chiacchierare e camminare, guardandoci in faccia. Oppure ci si trovava a S. Salvatore poi si proseguiva verso la croce Pessina, non in gruppo sia ben chiaro, ma come persone che per caso vanno per la stessa strada.

Il secondo anno si poteva uscire ma solo a piccoli gruppi: allora ci siamo organizzati in gruppi ristretti mantenendo sempre lo stesso giorno: il mercoledì è sacro alla montagna! E che gioia quando alla Mara ci siamo ritrovati in una ventina che venivamo da 3 punti di partenza diversi! Poi si è anche arricchita la settimana: qualcuno è uscito anche al sabato, qualcun altro anche la domenica; visto che ai nostri capi del CAI seniores era vietato organizzare la minima gita ci siamo arrangiati noi. Abbiamo scoperto i vantaggi di gruppi più piccoli, più flessibili, e abbiamo potuto conoscere meglio persone che quando c'era un unico grande gruppo passavano inosservate. Spesso si sceglievano mete già note, a volte ci si avventurava in zone sconosciute, ma quante risate, quanto affiatamento! Certo, non poter mai contare sull'apertura dei rifugi, neanche in pieno inverno, è stata dura: mangiare, in piedi, sotto una piccola tettoia, un panino gelido, mentre intorno nevicava, è stata un'esperienza indimenticabile;

così come star seduti su una pietra umida, esposti al vento freddo, col solito panino gelido in mano... Eppure non ci siamo presi neanche un raffreddore! Ma ci sono stati anche eventi tristi:

il Covid si è portato via diversi amici con i quali abbiamo condiviso tanti momenti indimenticabili, a fare dei nomi in questi casi si potrebbe entrare in situazioni troppo personali.

E infine, quando ci è stato concesso di riprendere come prima, noi non eravamo più come prima: più vecchi, con più acciacchi, qualcuno ha rinunciato a partecipare alle gite, qualcun altro ha avuto nuove difficoltà... Ora abbiamo nuovi responsabili, anche se non riusciamo neanche a immaginare il C.A.I. Seniores di Erba senza Pietro e Giovanni, che per fortuna rimangono a darci coraggio.

È l'anno delle donne: non solo la Meloni e la Schlein, anche nel nostro C.A.I. chi tira la carretta sono donne: Anto, Fiore e Nico (in ordine rigidamente alfabetico). Abbiamo ripreso alla grande: quest'anno non abbiamo perso neanche un mercoledì, anzi si è aggiunta anche la domenica (non di programma, per l'esattezza). Non abbiamo neanche rinunciato al trekking di fine maggio nelle Marche né al trekking dei primi di settembre, sulle Dolomiti. Non solo, ma quante facce nuove!

Io faccio sempre fatica a collegare un viso col suo nome, ma sono molto contenta di non poter ricordare per bene i nomi dei nuovi compagni di cammino, perché sono davvero tanti. E allora, a tutti vecchi e nuovi amici "Buon Cammino!"



Gruppo Fondisti C.A.I. ERBA

di Paolo Fusi

A seguito della pandemia non è stato possibile convocare il consiglio del gruppo, le cariche restano così distribuite:

Lorenzo Selva: Istruttore I.N.S.F.E.

Istruttore di Nordic Walking e Direttore della Scuola

Marco Frigerio: Istruttore I.N.S.F.E. - Istruttore di Nordic Walking e Direttore del Corso

Paolo Fusi: Istruttore I.N.S.F.E – Referente C.A.I.

Daniela Crosina, Flavio Carnati e

Margherita Gaffuri: Istruttori di Nordic Walking

... e ... ci siamo ... anche noi ...

Nel 2023 siamo tornati ad organizzare il corso di Sci di Fondo, il 39° !!!

In realtà la nostra macchina organizzativa ha iniziato ad ipotizzare le date delle uscite già in autunno, ma, purtroppo, non possiamo prescindere dalle condizioni climatiche, e la neve tarda sempre di più ad arrivare, così abbiamo preferito aspettare gennaio per iniziare il corso.

Dopo due anni di stop, causa pandemia, abbiamo pensato di ripartire con una formula semplificata.

In novembre abbiamo proposto due uscite mattutine per rivedere i simpatizzanti del gruppo e nel frattempo abbiamo atteso la neve.

Il 39°esimo Corso di Sci di Fondo Escursionistico "Lodovico Proserpio" è stato presentato l'11 gennaio

2023, presso la sede C.A.I.

Atteso alcuni giorni, per dare modo agli indecisi di confermare la loro partecipazione e a tutti gli altri di preparare l'attrezzatura, il 22 gennaio abbiamo effettuato la prima uscita su neve.

Le uscite del corso si sono svolte per buona parte in Engadina, patria dello sci di Fondo, e precisamente:

22 gennaio: 34 partecipanti tra allievi e simpatizzanti, meta il Passo Maloja, sole splendido e neve bellissima premiano la nostra prima uscita.

29 gennaio: 45 partecipanti, compreso una ventina di persone, appartenenti al Gruppo Senior del C.A.I. Erba che si sono uniti al nostro gruppo per fare una bellissima e rilassante camminata in Val Roseg.

5 febbraio: 30 partecipanti, abbiamo ripetuto la gita in val Roseg, per la bellissima neve ed il posto incantevole.

12 febbraio: 51 partecipanti.

Per chiudere il corso abbiamo pensato di far conoscere un'altra bellissima pista a Riale in Val Formazza. Un grazie di cuore agli amici del Gruppo Senior del C.A.I. Erba che con la loro presenza, hanno aiutato a completare il pullman (non accadeva da diversi anni) e alla loro spontaneità e simpatia che ha permesso di conoscerci meglio e di scambiarcisi simpatici.... aneddoti.

Un'esperienza sicuramente positiva per tutti, ci auguriamo quindi che nella prossima stagione si possa ripetere questa piacevole collaborazione. Per chiudere in bellezza ogni uscita, abbiamo ripreso la tradizione della merenda-pranzo nel dopo "sciata" aperta a sciatori e camminatori, molto apprezzata da tutti i partecipanti. Un grazie a Stefano e a tutti coloro che hanno contribuito in vario modo.

Alcuni allievi ci hanno chiesto di organizzare altre uscite, ma, visto il forte rialzo delle temperature, abbiamo preferito lasciare il bel ricordo delle quattro giornate di sole e neve e bella compagnia.

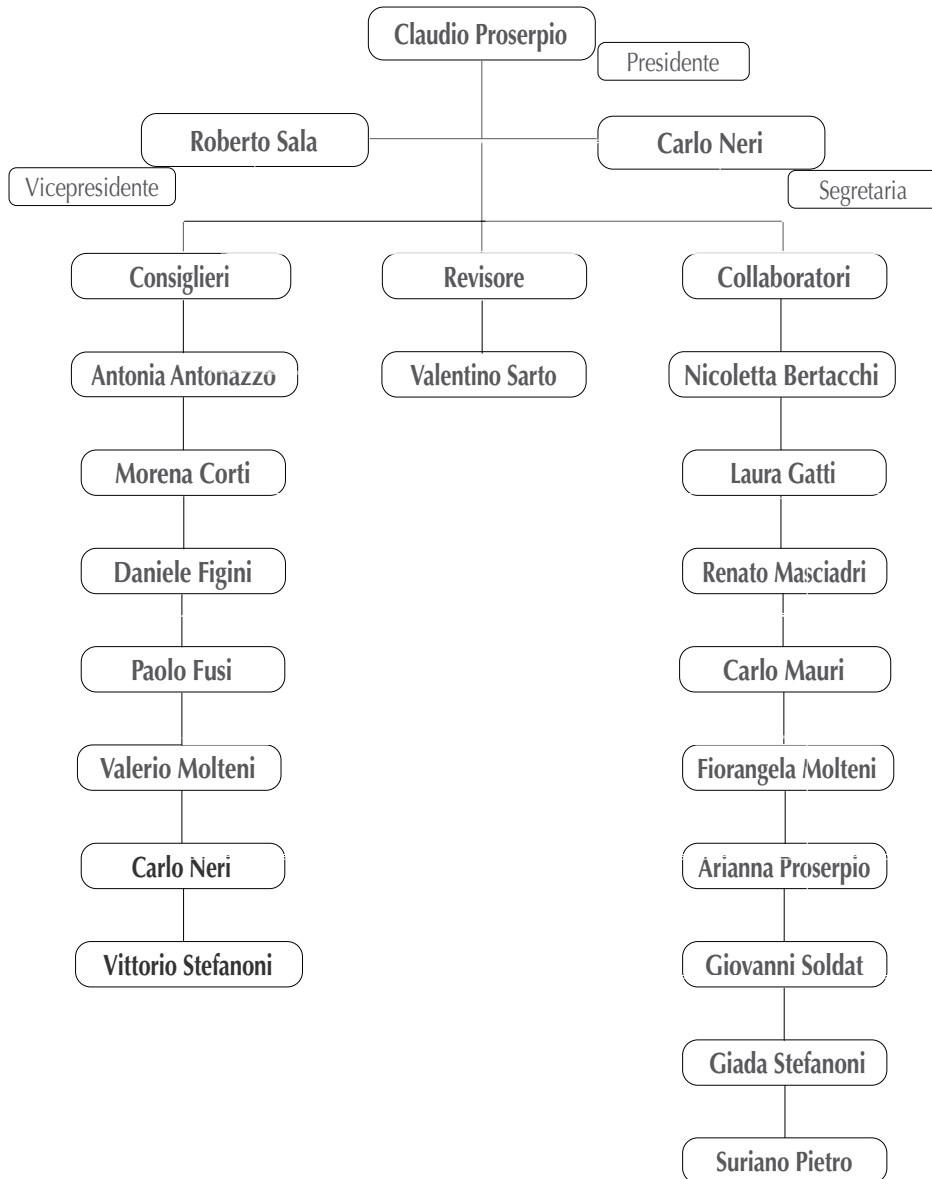
Diamo appuntamento a tutti alla prossima stagione, quando organizzeremo il prossimo corso, e sarà il **QUARANTESIMO!**



La Sezione al 31 dicembre 2022

Soci Ordinari	296
Soci Familiari	98
Soci Giovani	37
Totale	431

Organigramma



Organigramma incarichi

Antonazzo Antonia	Tesseramento - Pubbliche Relazioni - Gruppo Senior
Bertacchi Nicoletta	Gruppo Senior
Corti Morena	Tesseramento e segreteria
Figini Daniele	Tesseramento – Responsabile sistema informatico
Fusi Paolo	Gruppo Sci di Fondo
Gatto Laura	Gruppo Sci di Fondo
Masciadri Renato	Collaboratori Q. 4000
Mauri Carlo	Q. 4000
Molteni Fiorangela	Gruppo Senior
Molteni Valerio	Escursioni e Alpinismo Giovanile
Neri Carlo	Collaboratore sistema informatico e responsabile sito internet
Proserpio Claudio	Tesoreria - Escursioni
Sala Roberto	Gruppo Speleo
Soldat Giovanni	Gruppo Senior
Stefanoni Vittorio	Escursioni e Alpinismo Giovanile
Suriano Pietro	Gruppo Senior
Proserpio Arianna e Stefanoni Giada	Collaboratori di Alpinismo Giovanile

Gite Sociali

Data	Località	N°Part.
23 gennaio	Triangolo Lariano: Monte Barro	18
6 febbraio	Gruppo del Resegone: Monte Ocone e Monte Tesoro	32
10 Aprile	Gruppo del Medale: Monte Coltignone dal Sentiero G.E.R.	26
8 Maggio	Val Tartano: Cima della Pruna - Cima del Pustaresc - Bivacco Rovedatti	12
19 Giugno	Mesolcina: Bivacco Cà Bianca - Pizzo della Sancia	18
3 Luglio	Val Malenco: Punta Marinelli	15
16-17 Luglio	Dal Passo del Tonale: Anello sui luoghi della Grande Guerra	9
11 Settembre	Mesolcina: Rifugio Carlo Emilio	16
11 Dicembre	Triangolo Lariano: Giro delle tre chiese, da Pusiano a Valmadrera	8

Alpinismo Giovanile

Data	Località
15 Maggio	Grotta della Volpe Alpe Vicerè
26 Giugno	Valle del Cosia - Monte Bolletto

Elenco delle uscite effettuate con le scuole			
Data	Scuola	Alunni	Meta
7 Aprile	Liceo Statale Carlo Porta Erba	23	Crevenna - Capanna Mara - Alpe del Vicerè
8 Aprile	Liceo Statale Carlo Porta Erba	26	Crevenna - Croce Pessina - Capanna Mara - Alpe del Vicerè
21 Aprile	Liceo Statale Carlo Porta Erba	23	Crevenna - Sas Tavarasc - Croce Pessina
28 Aprile	Liceo Statale Carlo Porta Erba	24	Crevenna - Sas Tavarasc - Croce Pessina
29 Aprile	Liceo Statale Carlo Porta Erba	23	Crevenna - Alpe del Vicerè - Capanna Mara - Monte Puscio - Croce Pessina
29 Aprile	Scuola media G. Puecher Erba	19	Grotta Masera Carenno (CO)
7 Maggio	Scuola Primaria Aldo Moro di Pontelambro	21	Pontelambro - Croce Pessina
16 Maggio	Liceo Scientifico G. Galilei Erba	40	Crevenna - Scala di ferro - Capanna Mara - Alpe del Vicerè - Cava dei fossili - Crevenna
18 Maggio	Scuola secondaria di Eupilio	73	Crevenna - Scala di ferro - Sentiero dell gronda - Alpe del Vicerè - Grotta Lego - Cava dei fossili - Crevenna.
31 Maggio	Scuola secondaria di Pusiano	42	Crevenna - Alpina - Alpe del Vicerè grotta Lego - cava dei fossili - Crevenna.
6 Giugno	Scuola elementare di Alserio	25	Alserio - Carcano - Albavilla (chiesa di Loreto) - Alserio.
21 Giugno	Scuola primaria "Nel bosco dei Gnignarelli"	10	Alpe del Vicerè - Grotta Lego
30 Ottobre	Alpinismo Giovanile C.A.I. Inverigo	35	Grotta Zebio

Gite individuali 2022

Gruppo delle Grigne

Grigna Settentrionale 2049 m

Zucco di Sileggio 1368 m - Monte Palagia 1549 m e Alpe Calivazzo

Da Cainallo; Rif Bietti - Ferrata dei Carbonari
Rif Brioschi - Via della Ganda - Rif Bogani

Valsassina

Da introbio : Monte Agoredò 1825 m - Monte Cornagera - Rif Santa Rita 2000 m - Val Biandino

Da Introbio :

Rif Buzzoni 1982 m - Zucco del Corvo 1976 m
Monte Foppabona 1985 m - Zuc da Cam 2192 m
Cima di Valbona - Rif Grassi - Rif Pio X -
Bocca di Biandino - Introbio

Da Baiedo: Via della stanga : passo Zapel 1913 m
Via del nevaio - Rif Brioschi 2410 m

Rif Grassi 1987 - Pizzo di Valbona 2047 m

Da Premana :

Alpe Chiarino - Pizzo d' Alben m 1865

Val Masino

Monte Ligoncio 3033 m
Monte del Forno 3214 m

Val Gerola

Val della Pietra - Pizzo dei tre Signori 2534 m
Cima della Rosetta 2156 m
Rifugio Benigni 2222 m

Val Tartano

Cima della Pruna 1805 m -
Cima del Pustaresc 1855 m -
Bivacco Rovedatti 1850 m - Cima Corte 1947 m

Da Rasura : Rif Alpe Corte - Monte Olano 1702m
Piz del Beck 2264 m - Pizzo Olano 2267 m
Pizzo dei Galli 2217 m

Monte Seleron 2519 m - Pizzo Torrenzuolo 2376
Bivacco Gusmeroli 1881 m

Cima Dassola 2166 m e Cima della Zocca 2250 m

Da Albaredo: Monte Pisello 2272 m
Monte Culino 2322 m - Monte Lago 2353 m
Alpe Piazza 1835 m

Val Madre

Rifugio Dordona 2061 m

Valchiavenna

Pizzo Stella 3214 m
Bivacco Ca Bianca 2575 m-
Pizzo della Sancia 2718 m - Passo di Barna -
Lago Bianco - Pian dei Cavalli
Alpe Scima 1900 m - Pizzo Piodella 2476 m e
Piz de Setag 2455 m
Alpe Garzelli - Bocchetta del Cannone - Pizzo
Rabbi 2452 m - Bivacco Ledù 2245 m
Pizzo Spadolazzo 2720 m
Rifugio Brasca 1304 m

Valmalenco

Dighe di Campo Moro: Bivacco Rusconi Anghileri
2628 m - Cima Fontana 3068 m
Dal rifugio Longoni 2450 m
Rifugio Marinelli 2813 m
Passo Tremogge 3014 m

Val Fontana

Piz Combul 2901 m e Monte Brione 2547 m

Val Viola

Lago Da La Pass 2485 m

Val Brembana

Monte Corno 1030 m - Monte Gioco 1366 m
Passo Salvarizza 967 m

Da San Pellegrino: Ferrata Corna Maria 1058 m
Pizzo Rabbioso 1151 m e Pizzo Corno 1089 m

Val Seriana

Dal Passo della Presolana :
Baita Cassinelli m 1568 - Pizzo della Presolana
2521 m

Gruppo Ortles-Cevedale

Pizzo Tresero 3602 m

Gruppo dell'Adamello

Cima di Laione 2760 m
Cornone di Blumone 2843 m

Val Camonica

Rifugio Tita Secchi 2367 m

Monte Rosa

Capanna Margherita 4554 m

Val Susa

Sacra di San Michele : Monte Pirchiriano 962 m

Dolomiti

Tofana di Rozes 3225 m, dalla ferrata Lipella
Monte Mulaz 2906 m
Monte Rite 2183 m
Monte Cristallo di Mezzo 3154 m - Ferrata Bianchi
Monte Cristallino 3008 m - Ferrata Dibona
Cima Setsass 2571 m
Anello Monte Pelmo da:
Forcella Staulanza - Rif Venezia -
Forcella Val Darcia 2476 m - Passo Staulanza
Monte Civetta 3220 m alla ferrata degli Alghesi
Passo delle Selle 2530 m
Piz Boè 3152 m
Giro del Sassolungo 2685 m
Rifugio Contrin 2016 m

Durante l'assemblea del 22 marzo 2022 sono stati premiati:



Ines Castelnuevo

per i sessant'anni di appartenenza al C.A.I.

Per i cinquant'anni di appartenenza al nostro sodalizio:

Ambrogio Veronelli, alpinista di spicco della nostra Sezione, collaboratore in primis per le gite sociali e alpinistiche, oltre che per l'Alpinismo Giovanile e le gite scolastiche.

Giovanni Soldat, collaboratore in ogni attività sezionale, dall'Alpinismo Giovanile alle gite sociali e scolastiche, alla manutenzione dei sentieri, nonché organizzatore e responsabile del Gruppo Senior per 14 anni.

Osvaldo Gatti, socio fedele con una vicinanza mai interrotta.

Per i venticinque anni di appartenenza al C.A.I.:

Aimar Luana

Albertini Annamaria

Origgi Paolo

Valsecchi Angelo

Nella stessa serata si è voluto dare un giusto riconoscimento a: Angelo Garofoli, Angelo Rusconi, Marzio Nava, il Presidente Claudio Proserpio, Pietro Fusi e Roberto Sala per la loro collaborazione alla messa in sicurezza della "Scala di ferro", rendendola perfettamente agibile e certificata.



I soci: Giovanni Soldat e Osvaldo Gatti con il Presidente Claudio Proserpio



I collaboratori per la "Scala di ferro": Angelo Garofoli, Angelo Rusconi, ing. Marzio Nava il Presidente Claudio Proserpio, Pietro Fusi e Roberto Sala

28 ottobre

Serata al cinema Excelsior:

BUCO DEL PIOMBO UP & DOWN

Climber e speologi hanno raccontato con video inediti, quello che è indiscutibilmente il gioiello della Valle Bova

ORARI DI APERTURA DELLA SEDE:

Lunedì ore 16.00 – 18.00

Giovedì ore 21.00 – 22.30 (Speleo)

Venerdì ore 21.00 – 22.30

Telefono 031 62 78 73

e-mail: info@caierba.it

sito: www.caierba.it



Anzani Trading Group
Business it solutions

- Siti e portali web
- Soluzioni e-commerce
- Siti web ottimizzati per tablet e mobile
- Hosting e server cloud
- Soluzioni gestionali per le aziende



Visita il nostro sito
www.anzanigroup.com

Anzani Trading Group s.r.l.
Corso XXV Aprile, 145 - 22036 Erba (Co) - Italy
Tel. +39 031 611.860 - Fax +39 031 611.369

téchine®

Valve & Wellhead Components

Via Trieste 36D – Erba

Dott. Claudio Mauro Proserpio

Ordine Dott. Commercialisti e Esperti Cont. Como n. 421A

Revisore Ufficiale dei Conti

via F. Turati n. 2/d

22036 ERBA (CO)

email: info@studiocmproserpio.it



Segrino Verde

di Pozzi e Boschini s.n.c.

Fiori recisi, addobbi floreali e piante

Via XVIII Marzo, angolo via Valassina
22036 Erba (CO)

Tel-fax 031 64 03 57

Email: segrinoverde@fastwebnet.it

C.F. e P.I. 01586960138

ELLEMMME

FABBRICAZIONE
DI PRODOTTI
CARTOTECNICI

S.r.l.

Via Don Orione, 7 – 22036 Erba (CO)

T. 031.628242 – F. 031.626120 - e-mail: info@lmfustelle.it



LITO OFFSET
srl

**Stampa pieghevoli
pubblicitari**

Cataloghi

Editoria

Immagine coordinata

Cartotecnica

Sede Leg.: Via Turati, 7/b - 22036 ERBA (Como)

Stab. e Off.: Via Stanga, 7/a - 22036 ERBA (Como) ITALY

Tel. / Fax 031/627323 - 627365

la libreria di via Volta

ai soci Cai sarà riservato lo sconto del 5 %



via Volta 28 - 22036 Erba, CO



<http://lalibriadiaviavolta.blogspot.com>



lalibriadiaviavolta@gmail.com

tel fax

0313355128



Libreria Di Via Volta

Club Alpino Italiano
Sezione di Erba

Via Riazolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873 - info@caierba.it - www.caierba.it